

35.4 D.3

LA MEROPE

TRAGEDIA ⁶¹

DEL CONTE POMPONIO
TORELLO,

3524-D-3

Detto nell'Academia de gli Innominati di Parma
il PERDVTO.

Biblioteca del Principe A. A. Schiavi. 1804.

poi di

Giuseppe Verri



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN PARMA. Appresso Erasmo Viotto.

M. D. LXXXIX.

PROCEEDINGS

OF THE
SOCIETY OF THE
SIXTY-NINE

OF THE
SOCIETY OF THE
SIXTY-NINE

OF THE
SOCIETY OF THE
SIXTY-NINE

OF THE
SOCIETY OF THE
SIXTY-NINE

OF THE
SOCIETY OF THE
SIXTY-NINE

OF THE
SOCIETY OF THE
SIXTY-NINE

AL SERENISSIMO SIG.
RANVCCIO FARNESE
PRENCIPE DI PARMA,
ET PIACENZA, &c.



L'Vso del donare à persone maggio-
ri di se stesso; Sereniss. Prencipe; fù da
gli huomini introdotto per tre prin-
cipalissimi rispetti. Il primo è, p ricò
pensare il beneficio riceuuto : affine
di fuggire l'horrendo nome dell'in-
gratitudine. Il secondo, p honorare il
merito & la virtù di tale, che giustamente si debbe cò que-
sto mezo mostrare al mondo esser differente dall'vniuer-
sale de gli huomini: & tanto più, quãdo il dono è ricco &
nobile in maniera, che per lui questa differenza possa ap-
parire. Et l'ultimo è, per mantener viua con si fatta me-
moria l'affettione, già tra le persone per diuerse lodeuoli
occasioni partorita. Con tal fondamento dunque ven-
go hora à vostra Altezza Sereniss. per presentarle con hu-
milissima riuerenza vn dono, nell'importanza del quale
si rinchiudono tutti questi tre effetti. Il dono è la Trage-
dia, che segue, chiamata *MEROPE*. Della natura del-
la Tragedia quì non tratterò; ne m'affaticherò in dir le
conditioni dell'auttor della presente, ch'à lei si dona: per
che il parlar di quella non è quì à tempo; rimettendosi
ciò à chi per profession ne scrisse. il parlar dell'Auttor,
ch'è il Signor Conte Pomponio Torello, à me ne può,

ne debbe in alcun modo esser lecito: peroche manifesta-
mente conosco questo Signore esser sempre stato d'ani-
mo ingenuo & nobile; come quegli, à cui ne l'apparenza,
ne l'ambitione potero mai per propria natura piacere. Et
quando pur io diceffi della Tragedia, potrei di questa di-
re in particolare; ch'essa, per gli auenimenti diuersi, può
à tutti essere vn'ammaeltramento, dal qual s'impari, che
la vita humana, tuttauia agitata dalle tempeste de gli a-
uerfi accidenti, tanto debbe à noi esser grata; quanto sà
schermirsi con l'armi della prudenza, & dell'esperienza
insieme delle cose, ch'apporta seco il giorno, contra à col-
pi dell'insolente fortuna. Et quando anch'io diceffi del-
l'auttore, altro (& questo pur con sua pace) non potrei
dire, se non c'hauendo egli donato questo suo Poema
all'Academia de gli **INNOMINATI**, della quale, sotto
il nome del **PERDVTO** (come **V. A. Sereniss.** sà) è Aca-
demico, non hà hauuto altra intentione, che di mostrar-
si non indegno di così honorata & virtuosa compagna:
nella quale in diuersi professioni ogni vno diuersamente
esercitandosi, chi quello, & chi quel componimento &
per dilettare, & per insegnare si studia di mettere insie-
me; & di farlo, quando in piacer li torna, veder nel pu-
blico. Mi sono dunque preso à fare à **V. A. Sereniss.** que-
sto dono, per ricompensa prima; poi per renderne ho-
nore; vltimamente per più mantenere l'affettione. La
ricompensa per certo è douuta da me: percioche essendo
io da **V. A. Sereniss.** tolerato, ch'io per lei mi troui à
questo tempo Viceprencipe nella medesima Academia,
à me pareua di potere esser giustamente ripreso di poco
discre-

discreto riconoscitore di tanta benignità, s'io non ne dimostraua vno di quei segni, ch'alla qualità della persona, ch'io sostengo; & del luoco, nel qual m'adopero, fosse conuenueole. Il rendere honore, è cosa, che tralasciandola, si faria mostrato di non far quella stima della grandezza, & del valor di V. A. S. che si richiede. Peroche à Prencipe, il quale nella sua tenera età precorre alla maturità de gli anni, così nell'attioni particolari, come nell'vniuersal gouerno, si debbono dar tutti quei pregi, & tutte quelle laudi, che si possono maggiori: non per crederli d'agguagliare il merito (che in alcuna maniera questo far non si può) ma per apportare ornamento all'escutione di quegli effetti, che tuttauia escono dalla buona, retta, & santa institution sua. Gli quali pregi, & le quali laudi non sò donde si possino più compitamente rittrare, che dal donare vn Poema della grandezza & del soggetto, di cui esser si vede la Tragedia; la quale di propria natura adoperandosi circa à cose, che à persone regali s'appartengono, riceue tutte le sorti d'artificij, non tanto per purgar più appieno gli animi dalle passioni di qualunque ò la legge, ò la si vede innanzi à gli occhi rappresentare: quanto per iscoprire altrui le più graui, & le più misteriose bellezze della Poesia. Il mantenere infine l'affettione, la quale hora quì posso più conuenueuolmète chiamar deuotione; appartiene all'animo di due; cioè; & dell'autore, & mio: appartiene ancho alla clemenza di V. A. S. & debbe da me predicarsi, come vna humanissima affettione. Et questo pensier mio in due necessarie maniere hora da me si risolue. l'vna è, che la deuotione dell'autore, come di buono & real

& real Caualliero ; & la mia , come d'humiliffimo feruo
& vaffallo, che fiamo di lei, rifguarda la Sereniff. perfona
fua; e talmète la rifguarda, che come vn fimulacro d'ogni
veriffima & certiffima bontà con ogni attentione l'offer
ua, & l'ammira. L'altra è, che col veder V. A. S. con quã
ta diligēza & industria l'ingegno dell'auttore habbia par
torito vn frutto tale, quale è quefto Poema, con quanta al
legrezza di cuore habbia l'Academia il medefimo Poe
ma riceuto, & fattolo ftāpare; & con quanta prôtezza d'
animo io, come Viceprencipe , hora l'apprefenti à lei: fo
no certiffimo, ch'ella cō vna cortefiffima affettione fi de
gnarà d'accettarlo volontieri ; & accettandolo di confér
uar nella defideratiffima gratia fua & l'auttore & l'Acade
mia & il Viceprēcipe d'effa. Ond'io prefupponendo, che
per la dolciſſima benignità de' coſtumi fuoi, q̃ſto ſia vera
mète p eſſere, à nome di tutti, oltre à queſto preſente, che
le ſi fà, le rendo quelle maggiori & più humili gratie, che
p coſi ſingolar fauore da noi le ſi debbono. Et à lei noi tut
ti inſieme da N. S. Dio preghiamo ogni cōpita felicità di
vita & di ſtato: coſi pche p le ſteſſa lo merita; com' ancho
perche cōſeruata lei & le coſe ſue, noi tutti Academici vi
uêdo ſotto il gouerno & protettion ſua prenderemo ſem
pre di giorno in giorno & più cuore & maggior ardire p
donare à V. A. S. altri compimenti, che forſi à lei piacere,
& à noi ſenza dubbio p lei renderanno honoratiſ. nome.

Dall'albergo dell'Academia in Parma li 20. di Génaro
1589.

Di V. A. S.

*Humiliſſ. et deuotiſſ. ſeruo & vaffallo Girolamo Aleſ
ſandrini, nell'Academia Viceprēcipe, detto l' Aſcofo.*

C R E S



RESPHONTE Rè de' Messeni fù
marito di Merope; & da lei sò-
mamente amato, hebbe vn fi-
gliuolo nomato Telephonte.
Fù Cresphonte vcciso da Poli-
phonte Tirāno, che nello stesso

tempo occupò il regno de' Messeni. Telephonte
fanciullo, per opera di Nesso creato del Padre,
fuggì in Etolia à Toante amico di Merope. Poli-
phōte, vsurpato il regno, s'innamora di Merope;
& la ricerca per moglie: & frà tanto, per assicurar
lo stato, si studia con l'opera di Clearcho Etolo,
emulo di Toante, d'vccidere Telephonte. Mero-
pe finge d'amar Poliphonte; & volerlo per mari-
to: ma, per non dar segno d'esser contenta della
morte del primo marito, domanda dicci anni di
tempo alle nozze. Frà tanto secretamente machi-
na in modo contro'l Tiranno, che trà continue
guerre lo tiene la maggior parte del tempo lonta-
no: & per mezo di Nesso, tiene pratica occulta
co'l figliuolo, il quale in Etolia era innamorato
d'vna figliuola di Clearcho amico di Poliphon-
te. Viene il giorno destinato alle nozze: & qui
comincia il caso, & hà principio la presente Tra-
gedia.

I N-

INTERLOCUTORI.

MEROPE Regina.

Gabria Configliere .

Poliphonte Tiranno.

Nesso seruitor di Merope.

Telephonte figliuolo di Merope.

Capitano della guardia di Poliphonte.

Nutrice di Merope.

Choro di vergini donzelle di Merope.

La Scena è in Messene auanti al Palagio Reale.

Mero
pc.



65
1
Cco dal tempo innanzi al tem-
po oppressa

Misera mi ritrouo, oue spe-
rai,

Che'l tempo mi portasse alcuno
aiuto,

O la morte rimedio. eccomi giunta
Pur, mio mal grado, à l'odiose nozze,
Et da me stessa condannata, ingiusta,
Et pur douuta preda al mio nemico.
Che farò? non voler quel, ch'io già volsi,
Non mi sarà concesso, ne fuggire;
Ne far difesa posso, vn solo scampo
M'apre vn' acerba, & volontaria morte.
Ma pur colpianto, anzi ch'à mort'io venga,
Sfogar mi gioua il mio graue martire.
O sempre inuitto, ò glorioso Alcide,
Che domasti gli mostri, & nel tuo regno,
Ne le tue proprie case vn nouo mostro,
Che sparso hà il sangue tuo, miri, & sopporti?
O di Cresphonte mio cenere, & ombra.
C'hor hor di latte aspersi; ognihor di pianto.
O de l'amato mio dolce consorte
Alma gentil, che trà gli ombrosi Mirti
De' verdi campi Eliserrando vai,

B

Sei

*Se i bei lumi girar non t'è concesso
Negli occhi miei, che già ti furon specchi;
Se bear quest'orecchie hora non puoi
Con l'harmonia de tuoi soauì accenti,
Deh perche non t'interni nel cor mio?
Perche non entri nel tuo usato albergo?
Pur quiui ogni tua gioia, ogni riposo
Esser solea; quiui depor soleui
De i secreti pensier la graue soma;
Quiui senza sospetto ognihor ti stauì;
Quiui i sensi, i desiri, i piacer miei,
Come à giusto Signor fidi soggetti,
Facean d'un cenno tuo legge à se stessi.
Hor perche la tua reggia, il tuo soggiorno
Abborrisci, & dispergi? à me ten' vola,
A me, che moglie fida, & serua humile
Sempre ti fui; bramata alma; ritorna.
Vedi, che senza te graue à me stessa
Mi giaccio; ne più son donna, ne viua:
Che fui da mortal colpo in te traffitta;
Et viuo in te, che senZa vita sei.
Misera me, che da due morti oppressa
Pur viuo; ne goder posso di morte:
Morta trà viui; più, che i morti, estinta.
Lassa sia mai, che di miserie al porto*

Giun-

Tragedia.

3

Giunga questa mia stanca afflitta naue
 Carca d'affanni, e di consiglio vota?
 Tu, ch' accorto nocchiero al suo gouerno
 Sedesti vn tempo, e per l'onde tranquille
 La scorgeſti felice, oue ti parue;
 Vedi, che da terribili procelle
 Combattuta è, sì che di lei si spera
 Tosto arricchire il turbine tiranno.
 Io pur ogni arte, ogni fatica adopro
 Per conseruarla; e d'ogni ingiuria intatta
 Per ricondurla al suo Signor primiero:
 Ma debole mi trouo à tante forze;
 Ne posso incauta oppormi à tanti inganni;
 Et già l'ultimo dì nel cor mi tona;
 Già per me questa oscura infausta luce
 Preparando mi v'è l'estremo affalto;
 Ne più fuggir mi val, ne far difesa;
 Ne d'altronde ò consiglio, ò aiuto spero:
 Che spento è quel, ond'attendea soccorso;
 Et fredda terra il mio conforto ammantà.

Nut. Non potrai mai col tuo continuo pianto
 Richiamar l'alma da le gelid'ombre,
 Ch'hanno in perpetua notte i lumi chiusi:
 Perche contra te stessa incrudelisci?
 Perch'offendi l'amato tuo consorte,

B 2

Che

*Che t'amò sì, che da le membra sciolto
 Anchor t'ama, ti pregia, e si querela,
 Ch'egli, che viue in te, da te sia spento?
 Che teco un' alma fù sola, e felice?
 Parte in lui ne recise il crudo ferro;
 Et hor l'auanzo tù rompi col duolo.*

*Mer. O Niobe felice, che di senso
 Priua pur stilli lagrime dal sasso:
 Io sol dentro m'inaspro; ma per forza
 Celo souente il duol, che'l cor trist'ange;
 Deh lasciarmi sfogar, madre mia antica:
 Che piangendo addolcisco il mio dolore.*

*Nut. Poco prezzo saria l'oro e l'argento
 Ai singulti, à le lagrime, à i sospiri;
 Se con essi huom potesse
 Rasserenar la tempestosa mente:
 Ma tù nutrisci con lamenti il duolo;
 Et co'l dolore al cor miseria accresci.
 Ma ecco, à te sen'viene
 Gabria tuo consigliere, e fido, e saggio:
 Tien gli occhi in terra fissi;
 Et par, che co'l pensiero
 Lenti i passi dispensi.
 Non vane, ò lieui cure
 Hanno in quel petto albergo.*

Piaccia

Tragedia.

3

*Horpiaccia à Dio, ch'egli trà se rinolua
Cosa, ch'è te profitto,
A me per lo tuo ben diletto apportì.*

*Mer. Poco può più con l'opra, ò con l'ingegno
Gabria giouarmi, benchè accorto & fido.*

*Nut. Saggi concetti Iddio dal cielo insilla
A chi con pura mente à suoi Rè porge
In dubbio stato alcun fedel consiglio.
Tù, che sì saggia sei, ò mia Reina;
Non dispregiar il parer d'huom prudente.*

*Gab. Poliphonte, à cui sorte iniqua diede
De l'ampie tue contrade il freno in mano;
Alta & nobil Reina; à te mi manda:
Ti ricorda, che'l dì prefisso è giunto
A tue promesse, & à la sua speranza:
Che dieci volte hà già scaldato il sole
Di Phrisso il ricco velo, & dieci brume
Han fatto fida scorta al pigro verno:
Poich'acquistò lo scetro ei de' Messeni;
Et fu fatto per te seruo d'Amore:
Per te alse, & arse; & da te chiese cita.
Ne il suo desir più, che'l tuo honor lo vinse;
Donna di se ti fe; moglie ti chiese:
Tù consentisti al suo cortese inuito;
Pur, ch'ei di te pria non godesse à pieno,*

B 3

Che

Che dieci volte il suo veloce corso
 Ripreso hauesse il bel carro di Phebo.
 Ei soffrendo, e bramando al fine è giunto:
 Hor ti domanda, ch' al douuto effetto
 Si congiunga la regia tua parola.
 Ti supplica, se il lungo suo seruire
 Degno ti par di premio, ò di mercede,
 Che lieta ti prepari à l' alte nozze,
 C' hoggi per celebrar teco s' accinge:
 Et perciò inuita i popoli soggetti
 D'abondanti conuitti empir le mense;
 Et com' Hespero al dì chiuda le porte,
 Vuol che s' inuochi il solito Himeneo.

Mer. Prima il profondo centro de la terra
 Sarà congiunto co'l sublime cielo;
 Pria la lucente Stella di Calisto
 Vedrà, rotta la fede di Nettuno,
 La gelosa Giunone in mar tuffarsi;
 Che trà me e Poliphonte giamai sia
 Amor sincero, ò matrimonio giusto:
 Et del suo folle amor questa mercede
 Sol li riman, che dopò cruda morte
 Sia dato à i cani, à gli auoltori in preda.

Gab. Fù per consiglio da prudenti eletto
 Misurar le minaccie con le forze.

Raffrena

Tragedia.

7

*Raffrena la giust'ira alta Reina :
 Che co' miseri mal s' accoppia l'ira.
 Noi qui fedeli tuoi siam, tuoi deuoti;
 Ma pur teco soggetti à l' aspro giogo
 Di Poliphonte sopportiam l'orgoglio.
 Ne l'amor t'assicuri, ond'egli auampa:
 Che mentre l'hà pasciuto la speranza
 Di conseguire il desiato bene;
 A te l'hà reso humile, à noi cortese.
 Hor, se de l'usata esca tù lo priui,
 Cadrà l'amore; & sorgerà in sua vece
 L'odio ver te, ver noi lo sprezzo; à tutti
 Si mostrerà egualmente empio, & crudele.*

Mer. *Altro di mal non può apportar, che morte;
 Ne di ben'io, altro che morte aspetto.
 Poliphonte odi, sprezzì, inuiperisca:
 Ch'un magnanimo cor nulla pauenta.*

Gab. *Troppo ti ferue ne le vene il sangue
 Hor, che gelata è nostra speme in tutto.
 Mira bene, & vedrai tante donzelle,
 Che dopò Dio da te chiedono aita.
 Mira il popolo tuo, che lagrimoso
 Sol dà le nozze tue spera conforto:
 Che per te sol placar si può il Tiranno.
 Tù puoi la fiera Tigre far clemente:*

B 4

Se

*Se intrepida sei tu, temi per noi :
 Che non sol per se stessi i Rè son nati ,
 Ma per la greggia , ch' à lor data è in sorte
 Per cui s' espor la vita à te conuiensi,
 Perche non dei tu per salute nostra
 Serbar te stessa à più felici giorni?*

*Mer. Gabria fedel; tu sai d'ogni altro meglio,
 Qual pensier mi sia preso; quai perigli
 Comprato indarno m' habbia , poiche noi
 Perdemmo il regno, e'l mio Signor la vita.
 Per liberar costoro da l' artiglio
 Del tiranno, ch' ogni huom si teme, e odia;
 L' armi inuitte moss' io de gli Spartani;
 Gli Etoli hor spesso, hor suscitai gli Achei;
 Di tutta Grecia innocat' hò il soccorso
 Contr' huom sì tristo in così giusta causa;
 Gli anni dieci, che'l ciel volgendo hà scorsi,
 Vide egli tutti e inquieti e foschi;
 Ne fermar pote in questa reggia il piede
 Tanto, che Cinthia al guardo del fratello
 Si rinouasse; hor da le sue frontiere
 Gli nemici scacciando; hor per vendetta,
 Quasi rabbiosa fera, à gli altrui campi
 Portando; à l' altrui terre e fero e foco:
 Et pur sempr' ei preualse à gli nemici;*

Et de

*Et de gli amici nostri il sangue hà sparso;
Et di loro armi à Marte erse trophèi;
Acquistò varij stati in varie imprese,
Vincitor glorioso, & violento,
Ingiusto usurpator de nostri beni.
Trà tante sorti aduerse vna benigna
Si scorge, che di molti lacci vn solo
Non seppe ei mai, che da me ordito fosse.
Parmi anchor, che giouasse, che mentr' egli
Si stette trà nemiche schiere inuolto
Hebbe poco agio d'oltraggiar altrui:
Che forse quell'ardor, che nel suo petto
Destò il cieco fanciullo, se pasciuto
Fosse stato da l'otio, ò inganno, ò forza
Contra me mosso hauria; ma soffocato
Da le spinose cure de la guerra
Conseruò i nostri patti, & la sua fede;
Nè la natia sua violenza in opra
Contra lo stato pote egli mai porre,
Mentr' hebbe di temer giusta cagione.
Hor, ch' al popolo mio non hò mancato
Di proueder, quanto per me si possa;
Giusto è pur, ch'io risguardi à i fatti miei;
Et à tante fatiche, à tanti guai
Con morte assai tranquilla imponga fine.*

Gab. Mol-

Gab. *Molt'hai fatto Reina; e molt'anchora
Per tua gloria viuendo à far ti resta:
Che se non puoi sottrare à l'aspro giogo
Con forestieri forze il popol fido;
Puoi con le proprie tue, che largo il cielo
Di gratia, e di bellezze in te hà versato,
Solleuar la lor graue seruitute:
Et che cosa è, che con lusinghe e preghi
Bella e accorta donna dal suo amante
Non ottenesse? habbisti il cor d'acciaro
Tre volte intorno cinto; ch'espugnato
Da vn sol prego sarà; sarà ammolito
Da vna sol lagrimetta, da vn sospiro:
Si dirà poi, che tû giouane e sola
Vincesti vn'huom, che vincer mille volte
Non poter mille lancie, e mille spade.
Ma non solo à soggetti si deuoti
Proueder ti conuien; ma al proprio figlio,
Al figlio, ch'assai più, che te stessi ami;
Che ne l'esiglio sol trouato hà scampo;
Et ne l'esiglio anchor mal può la vita
Guardar da tante reti, che son tese.
Hor, se placar si può l'empio tiranno
Con queste nozze tue, che far lo ponno
Vinto di vincitor, di signor seruo;*

Se

*Se tù, che di ragion reina sei ,
Con questo imponi à l'inimico il freno ;
Noi poni in libertà; difendi il figlio:
Deh perche non si rompe ogn' altro indugio?
Dimmi perche ? conuiensi à i Rè posporre
Suo voler , suo piacere à l'altrui bene .*

*Mer. Veggio, che da souerchio amor procede ;
Gabria; il tuo ragionar; ma poco fermo
Fondamento sostien le tue ragioni:
Che quel poco d'imperio, che concesso
Sopra di Poliphonte Amor m'hauca ,
In seruitù vedrai tosto riuolto,
Ch'ei d'amante marito mi diuenga :
Ch' à moglie l'obedir per legge è dato ;
Ne i caldi prieghi miei hauran più forza,
Poiche satie saran l'auide brame ,
Che lo fan sì benigno, & sì dimeffo:
Di Reina haurò il nome, l'opre vofco
Saran d'humile , obediante ancella :
Voi non riscuoto, & vò à perder me stessa:
Che dolce premio à me saria la morte ,
S'io spendessi la vita in liberarui,
Ma solo accrescerò gioia al nemico
Con queste nozze , à noi danno & dolore:
Ne men dei creder, che il mio amato figlio
Possa*

*Possa nel fiero cor trouar pietate;
Ne per lagrime mie, ne per miei prieghi:
Tropo gelata tema ingombra il petto
De i tiranni; il sospetto in lor s'auanla
Per ogni van pensier, per sogni, & ombre.
Hor come vuoi, ch'ei possa quetar mai,
Mentre si pasce d'aura Telephonte,
Ch'è giusto successor di questo regno?
S'al suo nome s'innalza a lui la chioma;
Se in pensar sol di lui ne gustar cibo,
Ne in dolce sonno può chiudere i lumi:
Vorrà co'l sangue suo l'istesso regno
Stabilir, ch'acquistato hà (oime) co'l sangue.
Ma perche à me di far altro non resta,
Et veggio à ogni altra speme il camin chiuso;
Pur mi dispongo di tentar la sorte,
Per liberar voi tutti, e'l caro figlio;
Et pormi à rischio in gloriosa impresa:
Voglio con queste nozze, & questa notte
Vccider di mia man l'empio tiranno:
Nel proprio sangue spengerà la sete,
Ch'egli hà de la regal progenie mia.*

*Gab. Se Poliphonte anchor non fosse cinto
Da satelliti suoi, che notte & giorno
Li fan de l'armi sue corona intorno;*

Pur

*Pur douresti tremare à l'alta impresa :
Hor come & donna , & sola uccider pensi
Huom d'aspetto & di forza sì feroce ?*

*Mer. Può Poliphonte assai ; mà di lui pote
Assai più la giustitia , che'n ciel regna :
In lei confido ; & spauentar non pommì
Periglio alcun : ch'ogni periglio sprezza ,
Chiunque aspira à gloriosa morte.
Ne la camera prima i suoi custodi
Faran le guardie loro ; & spero in vano :
Chiuso l'uscio sarà , come conuiene
Ala grandezza , à l'honestate mia :
Spero far sì , che prima sarà sciolta
Dal suo nodo terren l'alma orgogliosa ,
Ch' à lei , ò ad altri l'ardir mio si scuopra :
Dopò così bel fatto , indi men passo
A le mie donne per secreto calle ,
Ch' à la persona mia flà sempre aperto :
Indi da l'alta mia fenestra il segno
A te darò scotendo accesa face :
Tù i più fedeli vnisci , e i dubbi accendi ;
Et se potrai , mi porgerai soccorso :
Ma sopra'l tutto fa , che prestamente
Voli alcuno à mio figlio , & li dia noua
Del successo : acciochè ei possa venire ,*

Et ri-

*Et ritorni à seder nel voto trono .
 Io d'hora in hora s'lo aspettando il messo ,
 Ch' à lui mando souente , ad auertirlo
 Di quanto occorre ; e già passato è il tempo ,
 Che douea ritornare , ond'io mi v'ino
 Più pensosa di lui , che di me stessa .*

*Gab. Volgi nel cor gran cose , alta Reina ;
 Ma non , come il pensier spesso figura ,
 Al desio corrisponde poi l' euento :
 Lungo discorso il fatto tuo preceda ;
 Et credi à la ragion , non al furore ;
 Ne correr temeraria à morte certa .*

*Mcr. Tù pur ti sforzi nel mio cor terrore ,
 Di far nascere ; e indarno t' affatichi .
 Mostra , mostr' hor la fede , com' hai sempre
 Candida , e bella à me mostrato ; quando
 La gran turba de gli altri miei creati
 (Che mentre à me Fortuna lieta il crine
 Volse , m'era così serua e deuota)
 Cangio subitamente e volto e voglie ;
 Et del nemico mio si fece ancella .
 Tù fedele , e costante ognihor persisti ;
 Tornati à Poliphonte ; e di , ch' allegra
 Seco celebrarò le sacre nozze :
 Io con cangiate spoglie ,*

Et

*Et con lieti ornamenti
Accompagnando, oue farà meſliere,
Viſo, ſguardi, & parole;
Ordinò vari lacci à l'empia fera.*

Cho. *Picciol Dio, che gran poſſa
Hauèſti sì, che sù'l voler diſcorde
Stabilìſti del mondo i fondamenti:
Pria da le pure menti
Non era anchor rota celeſte moſſa,
Ch'al ſuono ſuo fa noſtre orecchie ſorde:
Confuſi & terra, & cielo,
Et aere, & acqua, & foco
Eran tutti in vn loco:
Sorſe l'ardor, fuggì nel centro il gelo;
Preparar foco & acqua; cielo, & terra
Parean perpetua guerra:
Tù col piacer legaſti hor queſto, hor quello;
Onde di tante forme il mondo è bello.
Soaue luſinghiero;
Che ſenſa virtù d'herbe, ò d'arte maga,
Quando à te par, l'alme da i cor rapìſci:
Quale in due corpi uniſci;
Qual ſottopoſta a l'aſpro giogo & fiero
Languìſce lieta, & del ſuo mal s'appaga:
A noi largo ti moſtra*

Donator

*Donator d'ogni gioia ;
Spengi ogn'angoscia e noia
Nel real petto de la Donna nostra :
Mena il fratel, che senza biasmo sole
Darci simil la prole:
Cinto ei di Persa il crin scuota la face ;
Et ne le guerre tue porti la pace .
Ma perche così sola
Ti scorgiamo; ò Reina ?
O d'ogni nostra speme vnico segno,
Et de le vite nostre alta colonna;
Pur di lagrime pregne
Ci si mostran le tue luci serene ;
Et ne la fronte il duolo
Tropo chiaro si legge :
Hoggi tû sconsolata
Ti fai veder da tutti in veste negra ;
Noi di corone graui
Di vari fior conteste ,
Con portamenti altieri ,
Di noui habiti in noue forme adorne :
(Che così il Rè per messi suoi ci impose)
Veniamo à celebrare
Con lieti canti e concertate voci
Le tue superbe nozze .*

Deh,

*Deh, s' à tue serue humili
Dir ciò lice, ò conuiensi;
Perch' à vn tal giorno fai sì trist' augurio?*

*Mer. A voi; care sorelle;
Mal si dà dal Rè vostro questo offitio.
Ne le mie nozze accenda
Pluto sulphurea face;
Sorgan l'horride figlie
Di paudentosa notte,
Con chioma d'angui venenosi attorta;
Vesta la fraude il manto
Di diuersi colori;
Et co'l pianto accordandosi i singulti
Venghino à celebrare
Le nozze, ch'io abhorrisco;
Et quel'empio commanda.*

*Cho. Troppo in preda à le lagrime, al dolore
Ti dai alta Reina;
Troppo à te stessa noci:
Noi, tue diuote ancelle,
Che senza te siam nulla,
Con le ginocchia inchine
Ti preghiamo, ch' à noi te stessa doni;
Et che noi tutte in te sola conserui:
Homai dal cor sbandisci*

C

Tutte

Tutte l'antiche noie ;
 A gli amici pensieri
 Apri homai'l bianco & delicato petto :
 Vedi , che'l parlar d'ira ;
 E'l ragionar di morte ,
 A tal di più , ch'à gli altri , si disdice ;
 Che per piacer fù eletto .

Mer. Lassa ; ch'ogni piacere , ogni mia voglia
 Sol in pianto finisce ; & sol s'acqueta
 In quel , che più m'annoia .
 Altro non miro , ò penso :
 Che mirare , ò pensare altro non posso .
 Scorgo in segne di morte ;
 Et di vermiglio sangue
 Ondeggiar veggio tutta questa reggia :
 D'un colpo istesso veggio
 Percosso , e ucciso il mio caro consorte ;
 Et con quel colpo à me trafitto il core :
 Odo le meste strida
 Del popolo fedele :
 Et le lagrime vostre ,
 Che sì calde spargeste ;
 Forza han di trar da gli occhi mesti un lago :
 Così co'l vostro il mio
 Giusto dolor porto nel cor scolpito .

Cho. O di

Cho. O dì sacro & acerbo;
Al qual spesso conuienci
Tornar con la memoria;
Et da noi spesso chiede
Di sospiri, et di lagrime tributo:
Che in lui ci fù il Rè tolto;
Il Rè giusto & benigno:
Per lui l'alta Reina
Stà co'l cor nubiloso, e'l ciglio graue:
E'l sol de' suoi begli occhi
In pianto si distilla.
Ma non sempre sotterra
Stan Phebo, ò sua sorella:
Cedono le pruine, e'l pigro gelo
A più graditi fiori:
Dopò gli ardenti soli,
S'orna Pomona il crine
De' più graditi frutti.
Perche tu, nostra Donna;
Ognihor più lagrimosa ti dimostri?
S'opra da saggio è detta,
Co'l variar de' tempi
Cangiar vita, & costumi?
Mer. In sempiterno occaso
Chiuse i suoi caldi raggi il mio bel sole;

*Io, che per lui splendea,
 Hor d'ogni luce priua
 Seco almen col pensier mi flò sotterra.*

*Cho. Viue la miglior parte
 Del tuo amato Signore;
 Et trà quei più pregiati & gran pastori,
 Che con pietosa verga
 Resserò amati popoli, hora stassi
 Di sua sorte contento:
 Giace da lui lontana
 La lagrimosa turba de' tiranni;
 Oue tra putrid' acque
 Stagna Stige; & fiammeggia
 La gran città di Dite;
 Versa l'urna fatale
 Et pene, & premi eterni
 A chi ben'opra, & male.*

*Mer. Quest' à morir m' inuoglia:
 Ch'io pur morendo seco mi flarei
 Trà quei beati spirti;
 Cangiando in dolce & riposata morte
 Vita penosa & ria.*

*Cho. Questa mia bella spoglia
 Aguardar Dio ti diede:
 Poco fedele obediante ancella*

Alui

*A lui ti mostreresti,
Se sen'za il tuo congedo
Abbandonassi il carcere terrestre.*

Mer. *Non è il soverchio duol, che mi trasporta:
Ma, per voler del cielo, oltr' al costume
Donnesco, à l'opre gloriose aspiro:
Però, care sorelle;
Pregate i Dei, ch'infondan nel mio core
Et l'ardir e'l saper, che mi bisogna.*

Cho. *Occhio puro del ciel, che nel profondo
Centro de nostri cori
Ogni riposto lor secreto miri;
Tù di nostre ignoranze i foschi horrori
Còl bel raggio giocondo
Sgombri, varij i pensier, cangi i desiri:
Tù n'allumi, & n'inspiri;
Et per destro camin ne scorgi al fine:
Oue de le fatiche sue riposo,
Oue stato gioioso
Trouan l'alme, che quì son pellegrine:
Tù à le voci meschine
Nostre amico t'inchina;
Vieni con presto & amoroso corso
A la nostra Reina:
Ch'à te si volge; à te chiede soccorso.*

Vedi, che quasi in lagrime sommersa,
Senza benigno lume
S'adira; e mesce in vn preghi, e lamenti
Et pur seguendo v'è l'empio costume
Seco fortuna aduersa:
Et sorgon più rabbiosi e fieri i venti:
Paure, e ardimenti
Combattendo la van dentro, e d'intorno:
Ond'è ragion temiam, se non la scampi.
Spargi i tuoi chiari lampi,
Et lei sottraggi à tanta ingiuria e scorno.
Immortal' e adorno
Conforto de mortali:
Ch'è vn tuo sol guardo; al tuo dolce apparire
Acquetano i lor mali;
Et dan loco à la speme, al bel desir.
Ma perche pur nocendo ogni hor s'auanza;
Et d'error s'arma e d'ira
Contra il ben nostro la malitia humana?
Lasse; che'n van si piange, e si sospira:
Già ogni nostra speranza
Fral, come vetro; et, come nebbia, vana,
Ogni hor più s'allontana:
Et pur co'l graue tuon le nubi scuote;
Et spesso irato il gran rettor del cielo
Vibra

*Vibra l'ardente telo :
Hor l'altie torri accenna , hor le percuote ;
Tremano le remote
Acque negre d'Auerno;
Resta à l'horribil suon pien di paura
Pluto nel cieco Inferno:
Quì l'huom empio non teme ; & nulla cura .
Ma il temerario ardir tant'alto sale,
Che crudel guerra indice
Agli alti Dei; à chi li Dei gouerna :
Et suelle duri monti da radice:
Et con opra mortale
Espugna ogn' immortal rota superna:
A la giustitia eterna
Con opere nefande il corso affretta:
Hor da raggi di Phebo il foco inuola,
Onde nel mondo vola
Turba di febrì, ch'era pria ristretta;
Onde morte n'aspetta.
Hor con penne incerate
Per l'aere à noi vietato , volar tenta :
Sin ne le scelerate
Valli d'abisso Cerbero spauenta.
Da stirpe tal; da sì fecondo seme
Di colpe atroci & ric*

Nascono quei, ch'i buon tengono oppressi:
Ch' à l'imbrunire, al biancheggiar del die
Hanno nel cor insieme
Et forze & fraudi & tradimenti impressi.
Quai fuggendo se flesi
Sopra sottile & ben armato legno,
Longe dal suo natio dolce terreno
Al' ampio mare in seno
D'huomini, & merci fan guadagno indegno:
Quai troppo auari il segno
Trasportan, che'l vicino
Ben colto campo già partir soleua:
Spogliasi il pellegrino:
Por pene, o leggi far poco rileua:
Ch' à l'inganno, al rapir le leggi istesse
Apron larga la via:
Ch' onde giusta senten^{za} hoggi s' attende;
Onde soccorso il buon sperar douria,
Iui si fila & tesse
Lo stame al laccio, che lo lega & prende:
Sotto diuerse bende
Di belle parolette & di men^zogne
Stà ricoperta la giustitia, e'l vero:
Hor pretesti d'impero;
Hor di publico ben par, ch'altri sogne.

Per

Per velar sue vergogne,
Et mille oltraggi & torti
Spesso facendo à la ragione, al giuoco,
Con incendi, con morti
Glorioso chiamar faſti, & auguſto.
Ma benchè moua il piede infermo, & lento
Da più ſublimi ſcanni;
Pur ſcende, & giunge al fin graue la pena:
Et co'l braccio poſſente i triſti danni;
La tardanza, e'l tormento
Libra con giuſta lance; & giunta à pena
Con pentir tardo affrena
Gli altrui penſieri & le ſouerchie voglie:
Lenta, ma pur di Dio fedele ancella
Ogni horribil procella
In vn breue ſoſpir di morte accoglie:
Di tiranniche ſpoglie
Và pompoſa & adorna;
Et dopo breue, & honorata guerra
Al ſuo fattor ritorna,
Ripoſta la giuſtitia et pace in terra.
Queſta di Poliphonte
Troncarà le ſperanze; e'l duro ſcoglio
Si ſtruggerà, come fà al ſol la neue:
A noi il giogo aſpro et greue;

Ala

Ala Reina scemerà il cordoglio.

Ma pieno ecco d'orgoglio:

A noi vienè il Tiranno.

Tacciam, tacciam; fidate mie conserue:

Che seco porta il danno

Libera lingua, quando il corpo serue.

Poli. *Trà l'aspre imprese, e perigliosi casi*

D'assalti, ò pugne, ò general conflitto,

Quando armato più Marte, e irato ferue;

Non hebb'io tanto mai trauaglio, ò pena;

Com'hor, che de la guerra il foco spento,

Mi flò in pace tranquilla; e in otio viuo:

Così mi morde il cor continua cura;

Et mi combatte con gelata tema

Di mal vicino, e di lontan sospetto:

Et perciò vegg'io ben, quanto sia meglio

L'inimico vedere in campo aperto,

Che temer sempre; e non saper di cui.

Lasso, ch'io di me stesso mi vergogno:

Ch'io pur forte e intrepido fui detto;

Et hor tremo à un auiso, à un sogno, à un'ombra;

Ne sò chi mi spauenti, ò mi perturbi.

Giouane è l'inimico, incauto, e nudo

Di parenti, d'amici, di ricchezze;

Poco sà, può assai manco, e nulla ardisce:

Mi teme;

Mi teme; & di temere hà giusta causa:
Ch' a pena vn piccolo angelo lo serba
Dal potente mio braccio in tutta Grecia:
Ne di giorno, ò di notte vn' hora vede,
Vn momento, che sia per lui sicuro:
Et pur può di timor salda radice
Fondar in questo mio indurato petto:
Ma non tem' io già lui; tema e la mia
Natural, ne i gran prencipi internata:
Che'l regnar dal temer non si scompagna.
Pur mi dispongo à sueller la cagione
D'ogni sospetto; & stabilir nel core
Pace tranquilla, & riposata vita
Chiudendo à tanti affanni homai la porta;
Come al bisforme Giano il tempio hò chiuso.
Tù, che lo stuolo de la guardia affreni,
Manda à chiamarmi Gabria.

Cap. Ecco ei se'n viene;

Et preuiene il mio impero, & l'altrui gita.

Gab. Potente, inuitto Rè; quanto ti piacque
D'imporre à vn'humil seruo, hò poslo in opra.
Vengo da la Reina: ella t' accetta
Per consorte, & Signor de la sua vita,
Per te riconoscendo & scetro & regno;
Et l'aura, che vital dolce ella spira,

Di

Di pretiose vesti il corpo adorna;
 Di speranza e piacer vestito hà l'alma;
 Ogni pensiero a un fine, a un segno indirizza;
 Altra cura non ha, che'l cor l'ingombri,
 Se non d'amarti, et compiacerti sempre:
 Et bench' ad ogni Donna si conuenga
 (La qual però di donna il nome meriti)
 L'amare, il riuerire il suo marito;
 Molto più di ciò fare à lei conuiensi:
 Ch' à te, di serua è diuenuta moglie;
 Ond' à seruirti, amarti è sempre pronta.
 Tù pur commanda: che, qualhor ti piace,
 Teco celebrarà liete le nozze.

Poli. *Gabria; la noua, che mi dai, m'è grata:*
Et spero tosto di mostrarti anchora,
C'hai seruito à Signor grato e benigno,
Che solò in commandar parole adopra;
Che i seruigi aggradir con fatti serba.
Et perche tu conosca chiaramente,
Quanto caro mi sia ciò, che m'hai detto;
Et quanta stima i faccia di te stesso:
Oltra l'hauerti eletto frà la turba
Di quei, che già seruiro al Rè Chresphonte;
Ch' à la Reina, come prima, assisti;
Con maggior confidenza hor ti vò dare

Minuto

Minuto conto d'ogni mio pensiero.
Ben'è l'amor, ch' a la Reina porto,
La cagion principal di queste nozze;
Ma non perciò quest'è sola la causa:
Ch' a vn gran Rè, che con gli homeri sostenta
Tutto il publico ben, non dee auuenire
Cosa, ch' al ben comun non sia congiunta.
Sò, che molti à Cresphonte, anchor che morto,
Portano amore; & tutti la Reina
In questo stato hanno nel cor scolpita:
Veggio lei riuerita & adorata;
Me poco amato, ma temuto assai.
Onde, con inalzarla al real seggio,
Vengo à fermarmi la corona in testa;
Et stabilirmi l'acquistato regno;
E'n questo regno à stabilir la pace:
Che doue d'odio & di sospetto colmi
Son de' sudditi gli animi, vi nasce
Desperation, ch' a ribellar gli instiga:
Perciò di tramutare il duro freno,
C'han di timor, in riuerenzia cerco:
Con l'amor di leuar l'odio & l'inuidia
Spero, tosto congiunto à la Reina;
Anzi più tosto trasformato in lei.
Ma perch'io t'hò per vn di quei fedeli,

Ch'ie

*Ch'io più cari mi stimo, & più securi;
Cosa di più vò dirti, che più importa
Al publico interesse de lo stato;
Où hai da porre ogni tua forza in opra.*

*Gab. Signor; tanta mercede non sopporta
La debile et humil seruitù mia.*

*Ben' hò fede sì candida & sincera,
Che con essa agguagliar tue gratie ardisco:
Ma il desio, che nel core hò di seruirti,
E' caldo sì, ch'ogni mia forza auanza.
Seruij à Cresphonte; lo sai tu; no'l niego:
Et mentr'ei visse, ad altro giogo il collo
Non volsi sottoporre; anzi à te stesso
Inimico scoperto mi mostrai.*

*Poiche sua aduersa sorte, e'l tuo valore
Tolse la vita à lui, diede à te il regno;
Ne m'opposi al voler del cielo audace;
Ne à te mi volsi adulator abietto:
Ma con la causa publica congiunto
Cesse à te ogni priuato mio interesse:
Piacqueti d'aggradir la pura fede,
Ch'è l'auersario tuo seruato haueno:
Mi saluasti; mi desti à la Reina:
Io con l'istessa purità di cuore;
Et con l'istessa mia salda fermezza*

La ser-

*La seruirò , l'amerò , sin che l'alma
Sostenterà queste mie stanche membra.
Tù, che sei suo marito, & mio Signore ,
Commanda ciò, ch'io posso, & deuo: ch'io
Farò ciò , ch'à l'honor ; ciò, ch'al profitto
D'ambeduo mi parrà, che si conuenga.*

*Cho. Come si sottopone, & si riserua ?
Ben ne l'aduerse & torbide procelle
Il perito pilota si conosce .*

*Poli. Ben dici, Gabria mio : che poich'unita
S'è meco la Reina, e'l bene, e'l male
Di ciaschedun si dee stimar comune :
Ond' ad altro non deue essere intenta,
Ch'à conseruar si meco sì bel regno;
Et procurar , ch'egli sicuro possa
Passar ne i figli , de' quai noi contenti
Tosto arricchir vedrensi, & questa breue
Età co'l nascer lor rinoueremo ,
Poiche reciso hauran le Parche auare
Lo stame de la vita, che n'è data .
Ma perche così honesto & bel disegno
Par che solo n'inuidie Telephonte,
Figlio già di Cresphonte ; & ch'egli solo
A le nostre speranze s'attrauerse ;
Vorrei, che tu con modo accorto et destro
Mostrassi*

*Mostrasti à la Reina in qual periglio
 Ponga questa trist'ombra il gentil seme,
 Ch' à noi deue apportar sì dolce frutto,
 Che non si secchi anz' i' l' fiorir in herba:
 Et perche quest' è causa à noi comune,
 Di comune consiglio hà di bisogno.*

*Cho. Dio guardi il real germe,
 C' hora à gran rischio corre.*

*Gab. Poiche tal confidenza in me dimostri.
 Inuitto Rè; più al tuo real seruigio
 Con quest' obbligo nouo hor mi constringi:
 Che maggior gratia à seruo far non possi,
 Che de' secreti suoi metterlo à parte.
 Ond' io risponderò con quell' amore,
 Ch' à la richiesta, al debito conuiensi.
 D' assicurarti ben di Telephonte,
 Due sole vie ti veggio innanz' i aperte:
 Per l' una se camini, haurai per scorta
 La fraude; e uniti teco saran sempre
 Odio, tema, furore, & crudeltate
 D' alto cor, di gran Rè compagni indegni:
 Ti roderan, ti staran sempre al fianco,
 Sin che priuo di luce, & d' alma voto
 Queto ti lasci il giouanetto il regno;
 Ma non acqueterai perciò il pensiero:*

Che'n

*Che'n lor vece haurà il seggio il pentimento,
Che placar non si può; ma co' ricordi,
Con l'altrui dir le conscienze sferza.
L'altra strada sicura & gloriosa
T'apriran la pietà, la largitate:
Queste ti mostreran, che Telephonte
Per opra tua difeso; & per te salvo
E' per sueller ne i popoli soggetti,
Quant'hanno contra te d'odio, d'inuidia;
Peste, che di leggier gli animi infetta;
Et per contagio maggior forza prende;
T'alche fouerte i ben fondati regni:
Non, che'l tuo grauemente offender possa,
C'hor nouo sorge; &, qual nouella pianta,
Teme del verno, & de l'ardor l'oltraggio:
Ne facil men fia, che lodeuol, farti
Il nemico, che temi, amico & seruo;
Se qualche parte, non di questo regno;
Ma di quel, che da i popoli vicini
Hai co'l tuo gran valor per forza preso:
Con larga man vorrai seco partire:
Acciò che co'l dominio pur contenti
Gli spirti, che di nobil seme nati
Di signoreggiar sempre arrecan sete.
Egli da te lo stato, ei la sua vita*

Conoscerà egualmente; e questo regno
 Teco difenderà: che in nobil core
 La gratitudine hà salde radici.
 Sarà con la persona e suoi soggetti
 Contra li tuoi nemici argine, et fossa;
 Et tu lieto e sicuro ne viurai:
 Et la Reina, che tant'ami e pregi,
 Goderà teco e'l regno e'l figlio insieme.

Cho. Qual più gente possiede,
 Più pouro d'amici si ritroua,
 Che'l ver gli dicàn, senza alcun riguardo.
 Ma di Gabria mi temo:
 Ch'auel se non hà il Rè l'orecchie al vero.

Poli. Fiammeggia l'oricalco; e perche splende,
 Quasi tirso oro, l'altrui vista inganna:
 Et tal; Gabria; mi par il tuo consiglio
 Di bei titoli pieno, et di grandezza,
 Senza soggetto alcun vanho et dannoso:
 Ch'à Rè peggior consiglio huom dar non pote;
 Che di smembrar la sua potenza e'l regno.
 Et io per grande far questo mio impero,
 Se lecito mi fosse alzar mi sopra
 Il cielo, à l'alte stelle poggiarei:
 Et, se potessi, nel profondo abisso
 Descenderei de le Tartaree grotte,

Pur

Pur che commandar iui anchor potessi.
 Ma come vuoi, ch' à Telephonte offeso
 Esca mai di memoria il padre ucciso?
 Come scordar potraſſi il patrio regno?
 Quel poter, quello ſtato, che tũ vuoi,
 Che da me ſe li dia, contra me ſteſſo
 Volgerà ſempre, ſempre à coſe noue,
 Haurà il deſire & l'animo riuolto:
 Ne potrà tanto in lui quel, che gli dono;
 Che non poſſa affai più quel, che gli è tolto:
 Et ſ'ei non pretendefſe anchor nel regno;
 Pur giouane, vicino, ambizioſo
 Di temer giuſta affai ragion daria.
 Et tũ, che sì confi di nel nemico,
 Et ſe li dia poter di nocer vuoi?

Gab. Contra di te, come nemico, moſſo
 Non s'è anchor Telephōte, almen ch'io ſappia:
 Et pur, che con la pace l'ira ſpenta
 Foſſe, che bolle in giouanetto ſangue;
 Più mi fidariei d'un, che già nemico
 Stato mi foſſe, pur che ſaggio & buono;
 Che d'un reo, che d'amico habbia il ſembiante.
 Ne il mio conſiglio è, ch' al nemico in preda
 Ti dij, potente Rè: ma che ricompri
 Un, che fedel ti ſia, figlio & ſoggetto:

Che talhor vn'huom sol vale vno stato .
 Poli. *Gabria; molti consigli, oue l'estremo,*
Oue l'eccesso signoreggia, à molti
Prencipi arrear già danno & vergogna:
Et come ne lo stato de priuati ,
Con la mediocrità sempr'huom s'auanza ;
Così il troppo fidarsi, ò'l creder poco
Mostra à Rè grandi il precipitio aperto .
Io non hebbi giamai sete del sangue
Di Telephonte ; ne procuro , ò bramo
Per la mia securèzza la sua morte :
Ma vorrei ben far sì, ch'ei non potesse
Et la pace turbarci, & la quiete.
Questo facil sarà , se la Reina ,
Ou'ei si sia , lo mandi à persuadere ,
Che ne l'antica patria si riduca :
Qui sotto bona guardia ben sicuro
Starassi egli sicuro de la vita ;
Ne cosa ò necessaria, ò di diletto,
Ch'ella si sia, li lasciarem mancare:
Fors'egli sarà tal; così ben meco
Si porterà , ch'ei sarà messo à parte
Di così grand'acquisto : & quando anchora
Pur piaccia al ciel, che senza figli i resti ,
Poi ch'in perpetua notte gli occhi chiusi

Haurò

*Haurò, succeda in così ricco regno;
Ch'io tolsi al padre suo, non già per odio;
Nè lo spogliai per crudeltà di vita:
Ma desio de la gloria; e del regnare,
Che ne i più generosi, più s'indonna,
Mi rapi ne la guerra; e quell'impresa
Died' a me la vittoria, a lui la morte.
Hor come in man di giouanetto offeso
Porrò la vita, o parte de lo stato;
S'io pur mai non lo vidi, non che possa
Penetrar vn suo minimo pensiero?
Questo voglio, che mostri à la Reina;
Et per mostrarlo, e loco e tempo aspetti:
Che souente adiuuen per troppa fretta,
Ch'vn negotio importante dia à trauerso,
Che condur si potria con tempo in porto.*

*Gab. Glorioso Signor; m'è dolce honore
L'imparar, c'hor'io fò ne la tua scola,
Ciò, che per tuo seruigio far mi deggia.
Parlerò à la Reina; e spero e bramo
Far sì, che le parole e l'opra lodi.*

*Poli. Hor và. Nel costui senno, e ne l'amore
Confidai sempre molto; hor veggo, ch'egli
Per l'età, che già cade, à l'otio inchina;
Et per fuggir ogni periglio vuole,*

Ch'io posi in grembo di dubbiosa pace.

Cap. *Forse; Signor; che più sarà sicura*

La pace, che non credi: schermo, o scampo

Telephonte non hà: da questa inuitta

Destra egli e vita e sicurezza attende.

Poli. *Ne da due lumi il giorno luce prende:*

Ne due Rè può capire un regno solo.

Cap. *Maggior gloria ti fia, se vinto il regno*

Conserui; sì che serua il regio sangue.

Poli. *Troppo caro si compra un gran sospetto.*

Cap. *Anzi pur la quiete si guadagna.*

Poli. *Sarà il nostro guadagno co'l suo danno.*

Cap. *Vorrai sparger tu dunque il sangue; et l'alma*

Leuar à un giouanetto, à un'innocente,

Poco stimando la real sua stirpe?

Poli. *Misurando n'andrò co'l merto altrui,*

Et con l'util del regno il voler mio.

Deue l'arbor de' Rè spesso potarsi;

Ne de' rami sicura, pur che cresca,

Et al ciel dritto s'alzi il real tronco.

Cap. *Quanto più cresce, tanto più vicino,*

Se Gione tona, à folgori si troua:

Et da più rami il desiato frutto

Il cauto agricoltor prender procaccia.

Per Telephonte già non mi affatico;

Ma

*Ma per tuo honore, & per tua gloria parlo:
Che farai contra le sacrate leggi,
Se senza giusta causa altri condanni.*

Poli. *Le leggi, e' giusto, di che tanto parli;
Et per parlarne assai, poco n'intendi;
Non hanno sopra prencipi potere:
Che mal si conuerria, s'essi le fanno,
Ch'essi à l'opera lor fosser soggetti:
Ma quella legge, che'n diamante saldo
Scrisse di propria man l'alma natura;
Sola può dare, & variar gli imperi:
Per questa sola tremano i potenti;
A questa sola ogni gran Rè s'inchina;
Ella commanda, che colui preuaglia,
Che di genti, di forza, & di consiglio,
Di stato, di ricchezze gli altri auanzi:
Che mal si conuerria, ch'un'huom sì degno
Obedisse à chi men di lui potesse:
Che così auien, che'n ciel sparisca & fugga
Ogni altro lume, oue'l maggior risplende.
Per essa è stabilito, che la forza
S'habbia ad vsar, oue'l consiglio manca;
Et doue por la violenza in opra
Non si può, ch'à l'astutia si ricorra:
Per lei vien giusto & santo riputato*

soi

D 4 Ciò,

Ciò, che può dare, ò mantener l'impero;
 Questa, quasi Phenice, altiera vola;
 Et trà le leggi sola hà il nome e'l vanto:
 L'alre, che scritte in marmo, ò in carta sono,
 Pongon solo à priuati huomini il morso:
 Onde con egual regola misuri
 Quei, ch'inequali totalmente sono:
 Et mentre di giustitia & legge parli,
 Parli contra la legge, & contra'l giusto.

Cho. S'hora il cielo sua forza non adopra
 Per difender' il giusto;
 Veggo à l'estremo giunto
 Il giouane reale.
 Ma ecco la Reina
 Di ricche vesti adorna.
 O come la bellezza
 Cresce per portamento:
 Vedi, come sfauilla
 Ne begli occhi il bel guardo.
 A questo assalto il Re non hà riparo:
 Par, che loco non troui;
 Par, c'habbia ne le vene il foco, & l'esca;
 Et ne gli occhi, & nel cor la fiamma e'l foco.

Poli. La suprema beltà, che'n te riluce,
 Hebbe tal forza in mè; Donna Reale;

Che

*Che de l'alta sembianza il cor m'impresse.
Fecelo à te simile, à te soggetto
Di bel piacer; d'honesto amor l'accese.
Ogni altra cura mi leuò d'intorno;
Ne sopporta, ch'io voglia, ò parli, ò pensi
Altro, che quel, ch' à te poss'esser grato.
Hora di nouo laccio à te mi stringe,
Et con noue catene il cor mi lega
La noua cortesia, la gratia noua,
Che per mera bontà farmi ti piace:
T'alche mentre consenti d'esser mia,
Non sol mi fai più tuo, ch'io fossi in prima;
Ma tutto in te cangiato à te mi dono.*

Mer. *Ben hò da ringratiar gli eterni Dei,
Ch'vn cauallier sì forte, vn Rè sì degno
Ami & ammiri sì, qual e si sia
Questa veste mortal, che mi circonda.
Ma poi ch' à te santo Himeneo mi giunge,
Non ti piaccia; Signor; farti soggetto
A me, che di ragion seruir ti deggio:
Che casta moglie il marito ama & teme;
Ne per amar, di riuerir s'arresta:
Ma sempre amor la riuerenza accresce.*

Poli. *Questa è l'escag gentil, che mi mantiene
Con dolce pena eterno incendio al core:*

Che

*Che beltà faggia i cor leggiadri inuesca .
 Ma se'l lungo seruir ; se la mia fede
 T'aggradi ; Donna ; vnquanco , hora ti prego ;
 Narrami la cagion , perche tant' anni
 Sorda fosti à le giuste mie querele ?
 Perche due lustri al mio languir prefissi
 Furon ? Già crudeltà regnar non pote ,
 Oue ogni gratia , ogni virtute abonda .*

*Mer. Troppo è la Donna à l'altrui dir soggetta ;
 Et poco faggia è ben colei , che casta
 Et per se stessa , & nel comun giudicio
 Non si cura impudica esser tenuta .
 Io del morto Cresphonte moglie vissi ,
 Rè magnanimo , inuitto : & se sì tosto ,
 Ch'ei di regno & di vita fu priuato ,
 Mi fosti vnita in matrimonio teco ,
 Ne le publiche piazze , & ne i conuitti
 Sarei scoccando l'otiose lingue
 Stata il segno , oue mirano li detti :
 Che se son destinati da maligni
 Contra persona grande , che di sangue ,
 Di virtù , di ricchezza gli altri auançi ,
 Giungon sì ben , ch'vn non ne cade à terra .
 Così à l'inuidia sottoposti sono
 Quei , ch' in gradi & honor vengon preposti .*
Altri

*Altri tenuto hauria, ch'io de la morte
Del Rè marito consapeuol fossi;
Altri, che lieta ne la gran ruina
Del regno; e nel' eccidio del consorte
Triomphaſſi di spoglie infami adorna:
Onde co'l cor ſoſpeſo, e gli occhi baſſi,
Come colei, ch'ogni perſona addita,
Sempre per vie paſſando ita farei;
Sempre di conſcienza il crudo verme
Roſo m'haurebbe il cor: che troppo preſta
Vedoua à noue nozze corſa foſſi:
Et queſto tuo diſnor ſtato ſaria:
Che moglie di potente e nobil huomo
Non ſol d'ogn'impudico effetto pura,
Ma di ſoſpetto libera eſſer deue.
Hor che'l tuo gran valor l'inuidia hà ſpenta;
Et quel caſo hà d'oblio già ſparſo il tempo:
Par che neceſſità, che'l comun bene;
Non priuato diletto, ò inſtabil mente;
Ma maturo giudicio il tutto regga:
Et quel, che da principio eletto haurai,
O, ſe lecito foſſe, à te richieſto
(Quando à le voglie mie vera honeſtate
Poſto il fren non haueſſe, al fatto honore)
Hor con tempo opportuno à te concedo.*

Et per-

*Et perciò al tempio, ch' al gran Gione ; à tutti
 Gli Dei dicaro i padri nostri antichi
 Ne la piazza maggiore, i passi affretto;
 Per pregar la giustitia, che nel cielo
 Siede, & l'infime cose quì gouerna;
 Ch' à questo fatto l'occhio suo riuolga;
 Et tanto del suo aiuto à me conceda,
 Quanto à l'impresa nobil si richiede:
 Talche quel più di vita, che m'auanza,
 Possa co'l suo fauor passar contenta.*

*Poli. Tù v'ài; tù per me prega anchor: che'l cielo
 A più puri propitio più si mostra.
 Et tu; Gabria ritroua, & da mia parte
 Li di, che'l gran senato insieme aduni;
 Ch'entri da l'altra parte del palagio
 Nel tempio di Giunon, ch'è in casa; e'ntorno
 A quei portici insieme si riduca:
 Accioche, com'accenda Hespero il lume,
 Con l'altra plebe al matrimonio assista.
 Io me n'entro aspettando il tempo & l'hora,
 Che sonacchioso parerammi, & lenta.*

*Cho. Mal Prometheo prouide
 Al nostro stato alhor, ch' à far l'huom primo
 Presè il terrestre limo:
 Che sì profonda, & sì risposta sede*

A pen-

*A pensier nostri diede;
Et per celarsi, tante vie l'aperse;
Tante strane & diuerse;
Che tale humil ci parla, & dolce ride,
Che co'l voler n'ancide:
Et tal, ch'io giuro, & poco accorta s'imo,
Che di sdegno si roda, auampi d'ira:
Se ben dentro si mira;
Nel sommo hà l'odio, amor serba ne l'imo:
Talche à la vista, ò sia lieta, ò dogliosa,
Non troui cosa, ou'huom saggio si fide.
Vedi, com' al tiranno
Copre l'alta Reina le sue doglie
Sotto mentite voglie;
Com'ei benigno à Gabria, humil si mostra
Sempre à la donna nostra:
Così stà sotto dolce, & poco mele
Molto aloè con fele:
Et se ben vedrem poi di tant'inganno,
Altro ch'oltraggio, ò danno
O da l'vno, ò da l'altro non si coglie:
Ch'ò lunghi stratij, & dispietata sorte,
O inesorabil morte
Saran del finger lor l'ultime spoglie;
Poiche per legge sua fissè natura:*

Che,

*Che, chi non cura lei, viua in affanno.
Et pur è tanto audace
L'humana mente, che già fatto hà l'arte,
Che dal ver si diparte:
Scorta da cieco duce & torta legge
Gli erranti suoi corregge;
Ne mira sciocca nel camino incerto
Al precipitio aperto:
Ma mentre d'ingannar più si compiace,
Turba la propria pace:
Et quãdo auuién, che'n questa, ò'n quella par-
Hor varie reti tenda, hor lacci ordifchi, (te
Par, che se stessa inuischi
Ne le frodi, che sempre intorno hà sparte:
Et troua, mentre in simular s'auanza,
Et la speranza, e'l suo desir fallace.
Da questo rio veneno,
Da questo graue mal, da questa peste
Pria fur le nozze infeste.
Quindi qual fiume, che per pioggia abonda,
Case, & cittadi inonda:
Lo sperar ne suoi vortici disperge,
E'l confidar sommerge;
Ogni stato pacifico & sereno
Innanzi à lei vien meno,*

Da

*Da le sue fiere & torbide tempeste ,
Qual turba di colombe in fuga volta ,
Ogni virtute sciolta
Seco raccoglie , & l'opre altiere honeste.
Amor fanciul pietoso et sempre nudo ,
Sol per lei crudo, copre il viso e'l seno .
Già col viso dimesso,
Ma leggiara nel volo ambedue l'ale
Al ciel spiegando sale
La bella Astrea, che col suo sguardo adorno
Facea il mortal soggiorno:
Là v'è seguendo ogni piccola schiera,
Ma leggiadra & altiera
Per senno & per valor : seco è sì presso,
Che quasi al par l'è stesso;
Donna , di cui lo schietto habito è quale
Candida neve, che di pioggia oltraggio ,
Ne sente il caldo raggio:
Ella è à Dei nel sembiante, e'n opra eguale;
Et è sì schifa , c'habitar non degna ,
Ouunque regna Amor volto in se stesso .
Poiche sua vaga luce
Fece dal mondo l'empia dipartita ,
Hor fameliche cure , hor rio sospetto
Ingombrandoci il petto*

Nostra

*N*ostra miseria fan quasi infinita:
*T*alche la morte sol nostro conforto,
*S*ecure in porto dal mal ci conduce.

3^o Mer. *C*osì effaudisca mia preghiera *G*ioue,
*C*om'io bramo contenta à te tornare;
*U*iuo mio sol; ch' al cieco mondo i raggi
*V*eri contendi; & nel profondo centro
*D*el mio cor i pensier foschi rischiari.
*D*ogliomi sol, s' à te pollut' à torno: ⁽¹⁾ *o' toggiati*
*C*he, se l'auide brame del tiranno
*S*chifar potessi; & le mie voglie satie
*F*ar de l'empio suo sangue; e'l sangue & l'alma
*S*pargere, assai felice mi terrei.
*M*a pur, se ben vi pensi; intatta & pura
A te mi serbo; che non pecca il corpo,
*Q*uando pura rimane, e intatta l'alma.
*E*t se pur qualche macchia, ò piccol neo
*M*i rimanesse, con la morte monda;
*E*spiata col sangue del nemico
*(P*oscia, che con tal vittima ti placo;
*N*e altra via mi riman de la vendetta)
*S*pero d'esserti pur accetta & cara.
*E*t quando infin, per vendicarti, lasci
*Q*uesto mondo altrui grato, altro non lascio,
*C*he un' alpestro deserto, poi ch'è priuo

Di te,

Di te, per cui mi parue adorno *Es* vago :
 Lascierò questa luce et questa vita ,
 Che con tanti piacer gli animi inuessa ;
 Fatta à me senZa te penosa *Es* graue .
 Sol del mio Telephonte mi trauaglia
 Il pensier : per lui solo il cor mi rode
 Continua cura : pria veder vorrei
 Il caro figlio, che mi chiuda gli occhi
 Ne la perpetua notte il dolce sonno .
 Et poscia, che satiar l'auidè luci
 In obietto sì caro il ciel mi toglie ,
 Almeno vdir di lui vorrei nouella ,
 Pria, che del corpo suo spogli quest' alma .
 Mandato hò Nesso, molti giorni sono,
 Che secretario antico è fra noi due ,
 Egualmente fedele, accorto , *Es* saggio ;
 Perche di lui mi porti alcuno auiso :
 Et molti giorni sono, al parer mio,
 Ch'egli deurebb' homai esser tornato .

Cho. Se co'l desio, che qualhor troppo cresce,
 Spesso la vista appanna ,
 Non inganniam noi stesse , veder parci
 Lontan venir, Reina ;
 Quel Nesso, che tu tanto veder brami .

Ness. Triste noue chi porta al suo Signore ,

E

Ben'hà

Mer. *Vieni, Nesso;*

Dammi tosto le noue di mio figlio.

Tù tardi? Deh di tosto: è uiuo? è sano?

Ness. *Viuo credo, che sia: che'l real sangue,*

Quando di mal oprar uiue digiuno,

Iddio vie più d'ogni altro custodisce:

Ma s'è sano, ò che faccia, dir non posso.

In casa di Toante, à cui fu dato,

Oue sicuro de l'insidie fosse,

Presso d'huom sì potente & così amico;

Ne in tutta Etolia mai l'hò ritrouato.

Stà sospeso con l'animo Toante;

Hà fatto ricercar cittadi & ville;

Ogni casa prinata ogni capanna,

Con spie fidate hà sotto sopra volte;

Et gli alti monti; & gli intricati boschi

Hà fatto penetrar, ne di lui mai

Hà potuto trouar nouella alcuna.

Finalmente in Arcadia è penetrato

Con solleciti messi, per sapere

Se colà fosse andat': io stesso andai

Per ville, per città, per tempi, & case;

Ne de' suoi piedi mai trouato hò vn'orma.

Anchor si cerca: & perche tii non stessi

Dubbiosa del ritorno mio; ò pur altri

E 2

Altri-

*Altrimenti portasse à te nouelle ;
 Mi fece ritornar contra mia voglia
 A te l'amico tuo fedel Toante .*

Mer. *O figlio, ò amato figlio*

*Più, che quest'occhi miei ; più che la vita ,
 Misera me , chi m'hà di te priuata ?
 Morto sei caro figlio ; io spiro ? io uiuo ?
 Et par, ch' à nozze aspiri ? E tu sei giunto
 A ineuitabil morte ? oime sù il fiore
 De tuoi verd' anni eslinto ;
 Oime certo sei morto : e'l seme, e'l frutto,
 Ch'io sparsi, e per te anchor coglier sperai,
 Còl tuo acerbo morir disperdi in herba .
 Lassa, che tua progenie in tutto è spenta ;
 Rotta è l'alta colonna ,
 Oue appoggiar soleuo ogni disegno .
 O più, che vetro , frali ;
 O più, che l'ombre , vane
 Nostre speranze ; ò mio pensier fallace .
 E' questo il regno, ò figlio ;
 Ch'io renderti bramauo ?
 Questa è la moglie ? queste le tue nozze,
 Ch'io credei celebrar così pompose ?
 Ben m'aggirai trà sogni ;
 Hor tu mal grado mio mi scopri il vero,
 Acciò,*

Acciò, ch'ogni huom conosca,
Mentre tu à le miserie mie sì graui
Le tue miserie aggiungi,
Ch'una madre, una donna
Più misera di me non scorge il sole.
Oime (lassa) che poco il morire
Solo per te stimaui,
Per vendicarti il padre;
Per stabilirti il regno:
Hor fai sì, che la morte, ch'è sì acerba,
Sembra dolce & soave:
Così foss'io del mortal nodo sciolta
Prima, che la tua morte
Nel mio dolce morir mischiasse il toско:
Vissi già sconsolata,
Et nel morir sperai trouar conforto.
Misera me, ch' à tal per te son giunta,
Ch'egualmente mi spiace & morte et vita.
Così mi lasci; ò figlio?
Lassa, perciò da me ti scompagnai?
Oime, chi mi consiglia?
Oime, chi mi consola?

Cho. Perche in preda al dolor tanto ti dai,
Che pur sì saggia & donna accorta fosti?
Deh perche innanzi il tempo ti consumi?

*Fors'egli viue; & farà il viuer tuo
Anchor lieto & soauo:
Ch' à buon principe Gione
Non fù giamai de le sue gratie scarso.*

Ness. Perduto è Telephonte;

Ma noi di ritrouarlo

Perduta non habbiamo anchor la speme.

Egli è nel vago April de la sua etate,

Ne la qual poco piede hà la ragione;

Ne la qual tiranneggiano le voglie.

Forse che di veder le dotti Athene;

O la superba Sparta, ò i cauallieri

D' Argo; ò'l porto di Rhodi, & l'arsenale

Nouo desio lo mena:

O per consiglio à la già mobil Delo

Se n'è gito, & dal Dio chiaro & lucente

Noue risposte aspetta:

Et perche sà, che d'ogn'intorno insidie

Le v'à tendendo il perfido tiranno,

Incognito v'à sì, che di lui noua

Non ch'altri, noi sì cari & sì fedeli

Hora hauer non potiamo.

Teme Toante sì, ma teme & spera,

Et per saperne noua certa & vera

Ne à fatica, ne à industria mai perdona.

Dubito

Dubito assai, ch' un nouo Amor l'haueffe
Condotto à rischio certo de la vità:
Perche tal passion fa i giouanetti
Dal diritto camin torcere i passi;
Et seguir ciò, che più danno l'apporti.
Telephonte era fieramente acceso
De la bella figliuola di Clearcho,
Di Clearcho potente frà gli Etoli;
Che più per cupidigia è di regnare
Congiunto, & per tirannici costumi,
Che per vera amicitia à Poliphonte:
Et perciò di Toante il cor pungea
Sollecito pensier, degno sospetto;
Che non cadesse il giouanetto incauto
Fatto per l'amor preda à l'odio altrui:
Hor consigli, hora preghi, & hor minaccie
Adoprò seco spesso, & spesso indarno:
Che i ricordi non potero, ò i proteſti
Intepidir quell'infiammate voglie:
Onde toſto, che ſeppe il buon Toante
La ſua partita, rimandò più volte
Perſone molto pratiche & fedeli
A ſpiarne la caſa di Clearcho;
Et hà perciò laſciato ogni timore,
Ch' indi periglio alcun le ſia auenuto;

E 4

Et ne

Et ne stà più, che prima, allegro *è* queto;
 Et spera tosto rimandarti noua
 De l'unico figliuol, che ti consoli.
 Homai raffrena; alta Reina; il pianto:
 Nel tuo candido petto homai dà loco
 A più saggi pensieri, à miglior speme,
 Ch'egli per quel, ch'io creda, è uiuo; *è* tosto
 Spero haurai noua anchor, ch'egli sia sano.

Mer. Lassa, che troppo à questa casa infesta
 Prouai sempre, à me cruda empia fortuna:
 In me forza non hà più la speranza.
 Ch'io creda, ch'alcun ben possa auèirmi,
 La passata miseria non consente.
 Misera me, infelice Telephonte;
 Misero figlio d'infelice padre.
 Son; Nesso; à le miserie destinata;
 Nel mio cor le disgratie han proprio loco,
 Et par, ch'ei s'affatichi andarle in contra,
 Quanto più si ritroua à lor vicino.
 Bramo udir la nouella, che m'accora;
 Per desio di saper non trono loco;
 Et saprò quel, ch'io men saper vorrei.
 O tu torna, ò rimanda
 Alcun fidato messo,
 Che di mia morte homai, che s'auicina,

Certa

Certa noua mi porti .

Ness. *Andrò, se tû commandi ; ò mia Reina :*

Ma la noua, che brami,

Per lo troppo affrettar for si fia tarda:

Che Toante vn suo messo hà da mandare ,

Che di me sol ricerchi ;

A me sol dia di Telephonte auiso:

D'hora in hora l'aspetto.

S'egli assente per sorte mi ritroua,

Tornerà tosto indietro ,

Senza farmi ambasciata, al suo Signore :

Ne d'incontrarmi andando spero in lui

Per l'insolite strade,

Che per celarmi ogn'hor far mi conuiene :

Ond'io consiglierei , che s'indugiasse

Anchora vn giorno, ò due:

Et s'altro non appar , volando torno

In Etolia à Toante.

Ma se pur altrimenti à te paresse,

Hor hora torno anchora à misurare

Così lungo camino & sì noioso .

Mer. *Mal può l'afflitta & sconsolata mente*

Stabiliz ciò, ch'è'l meglio; & ne gli affanni

Spesso indarno il consiglio si ricerca.

Tu parli bene; & l'aspettar sia'l meglio:

Anchor

*Anchor che l'aspettar così gran male ,
 Quasi egual pena al male stesso apporti .
 Tu aspetti il messo in casa ; i mi ritiro
 Ne la camera mia ,
 Porto di quelle lagrime , che verso ,
 Per isfogare il core, & notte et giorno;
 Fidata consigliera
 De le celate mie giuste querele .*

*Cho. Come consenti ; ò Giove;
 Che sì giusta Reina ,
 Che donna degna di maggior impero
 Sempre in martiri, in lagrime , in sospiri
 Si risolua, & distilli?
 Tu pur da l'alto cielo
 Souente à noi riuolgi
 Il graue ciglio, c'hor piuoso verno ,
 Hor l'ardente cometa tira seco:
 Ouunque si respira,
 E' nota l'infinita tua possanza;
 Ma tuoi consigli son celati & chiusi
 Frà più profondi & tenebrofi abissi.*

*Tele. Solo, & senz' arme nel maggior periglio
 Più sicuro mi trouo , & meglio ardisco :
 Vengo in mǎ de l'acerbo empio nemico; (aura
 Et ql, ch'a un moto, à un'ombra, à un spirar d'-
 Le*

*Le ginocchia tremar, gelar il sangue
Nè le vene mi fè spesso lontano,
Al cui nome arricciai spesso le chiome;
Di cui solo il pensier solea destare
Ne la mia mente horribili procelle;
Hor vengo à ritrouare: e'l guardo, e'l suono
Sostenirò de gli occhi, & de la voce:
Sento, che Gioue à la mia audacia aspira;
Et dentro mi rincora, et mi rinforza:
Spero pur di por fine à tante insidie;
Et ne la propria rete, ch' à me tefe,
Far cader l'empio, che'l mio padre uccise:
Et pouero, & sbandito à tanto aspiro;
Sì la giustitia, & la ragion m' affida.
O cara amata patria; i gli occhi pasco
Lungamente digiuni
De la tua dolce, & sì bramata vista.
Questo è pur il bel nido, —
Où io sì dolcemente fui nodrito: —
Quest' è la terra pur, ch' Hercole inuitto
Mio gran progenitore à goder diede
Co' l' valor acquistata à suoi nepoti;
C' hor così ingiustamente m' è intercetta.
Augusti & sacri tempi, c' honorati
Fosti dal padre mio d' Arabi odori;*

Are,

Are, che di vermiglio sangue asperse
 Foste da tante vittime; impetrate
 Dal cielo à un pio d'un empio homai vendetta;
 Larghe piazze & palazzi,
 Contesti di diuersi & duri marmi,
 Lasso me; c'hora il riuederui insieme
 Mi diletta & attrista: io pur quì nacqui
 D'un vostro caro Rè, prencipe vostro;
 Et pur dal vostro grembo iniqua sorte
 Mi suelse; et perdei padre & regno insieme;
 Ne di tanti sì cari & sì fedeli;
 Che soggetti mi fur fedeli & cari
 Un sol mi riconosce. Nesso solo
 Vorrei, Nesso trouar; ma non ardisco
 Dimandarne ad alcuno: che le case
 De tiranni son piene di sospetto;
 Parlano le pareti & le finestre;
 Par c'habbino le porte occhi & orecchie
 Per ispiar, per riportar mai sempre.
 Ma quì veggio di donne un gran drapello.
 Ben è, che pellegrino i mi dimostri,
 Et con l'arti mie usate à lor mi celi.

Cho. Veggio un giouane nobile al sembiante;
 Ma il vestir non mi par di questa terra.

Tele. Donne; sì vi sia Gioue,

Che de

*Che de gli hospiti cura & ragion tiene ;
Sempre propitio & grato, non vi sia
Graue il mostrarmi , doue il valoroso
Rè Poliphonte dimorar si soglia .*

Cho. *Quell'è il real palagio, che l'altiera
Fronte più verso il ciel superbo estolle.
Ma vedi il proprio Rè, che n'esce; e'n mezzo
De la sua guardia verso noi sen'viene .*

Tele. *Ben nel graue & feroce aspetto mostra
Il supremo valor, che nel cor chiude .*

Cho. *A lui fu il ciel così cortese & largo
De le sue gratie, che i pregiati doni,
Che trà diuersi prencipi comparte,
In lui solo versar non li dispiacque .*

Tele. *Non sì dolce feriscono gli orecchi
Gli concertati musici strumenti,
Com' il suon de le lodi de gli amici.*

Poli. *Quest'huom, ch'io veggo, è nouo à gli occhi miei;
Pellegrino mi sembra al viso, à panni:
D'Etolia, ò d'Acarnania venir parmi:
Tutt'è solo & scoperto; ne dal fianco
Pende la spada, ne pugnol vi scorgo.
Vad'vn di voi à ricercar, ch'ei sia;
Oue nato, onde venga, oue s'inuij;
Ciò, che quiui si faccia, ò far dissegni.*

Ma

Ma torna : egli à me i passi , e' l' viso indriſſa;
 Egli ſteſſo à me il tutto aprirà meglio;
 Tutto lieto & ſicuro à me ſen' viene;
 Paſſi, ò color non varia, ò gli occhi abbaiſſa:
 Par che vicino impalidiſca un poco;
 Torna di nouo à fiammeggiar nel viſo:
 Altro moto non fa, che dia ſoſpetto:
 Pur notarò la voce & le parole.

Tele. La tua real preſenza; alto Signore;
 Ben tremar l'inimico , & ſtar ſoſpeſo
 Potrà far per timor ; poiche gli amici
 Turba la riuerenſa del tuo aſpetto:
 Etolo ſon, ſon di Clearcho figlio;
 Lettere del tuo amico amiche porto;
 Et hò quì l'hoſpital teſſera meco:
 Uedi quì il ſegno ſuo; leggi la carta,
 Che teſtimonio fa, ch' amic' io nacqui
 A queſta real caſa, al tuo gran regno:
 Ma la noua, ch' io porto; & l'opra ſteſſa
 Voglio, che più ti piaccia; & che ti ſia
 De' l'amicitia mia pegno più certo.

Poli. Conoſco il ſuo ſigillo & le ſue note,
 Che ti ſcopron per figlio & per mio amico;
 Et m'ingombrano il cor di doppia gioia:
 Che' l' conoſcer chi s' ama, & non s'è viſto,

Par

Par che sia vn nouo ritrouar se stesso.
Godomi poi, che ti conosco in parte,
Oue con le carezze, e con gli honori
Posso mostrar, quant' il tuo padre io stimi.
Ma com'è, ch' à sì chiaro, à sì grand' huomo,
Che tremar fa l' Etolia, hora ten' vadi
Et figlio e caro, sì negletto e solo?
Dimil, ti prego: che, s' à chiari segni
Io non ti conoscesti, non potria
Creder, che tu ti fossi: el veggio, et stommi
Per merauiglia attonito e confuso.

Tele. Vanno le dame timide e imbelli
Da lunga schiera accompagnate; fende
L'aere vn denso nembo di colombe:
Ma l' augello, che i folgori ministra;
E'l feroce leon sprezzan la turba:
Solì sen' vanno à le lor prede intenti.
A me par più sicuro e glorioso,
Mentre meco men' vado; che s' io fossi
Circondato da molte armate squadre:
Meglio spesso si vince l' inimico
Con celarsi da lui, che con la forza.
Ne io d' Etolia forse sare' uscito,
Se fossi stato accompagnato, senza
Riceuer da' nemici oltraggio e danno:

Si

*Si m'hauea altrui perfidia, & la mia sorte
 Tutto lo stato concitato contra:
 Talchè, dou' honorar questa mia destra,
 Et questa testa circondar d'alloro
 Si douea; ne temei l'ultimo danno.
 Et perche meglio ogni mio detto intenda,
 Sappi; Re inuitto; che per questa mano,
 Et co'l valor, ch' à gli animosi inspira
 Marte vago di risse, à morte è giunto
 L'emulo tuo nemico Telephonte.
 Io l'uccisi: ecco il segno; ecco l'anello,
 Di ch'ei grauar il dito, & gonfio andarne
 Tanto solea; doue in smeraldo fino
 Scolto da dotta mano è il biondo Apollo,
 Che'l vinto Marsia spoglia de la pelle:
 Piangon le Nimphe intorno; & di quel pianto
 Nasce vn lucido rio, che Phrigia inonda,
 De i vecchi atauì suoi famosa impresa.
 Questo de le sue spoglie serbai solo:
 Perche la spada fina, e'l ricco balteo
 Al gran tempio sospesi di Pleurone,
 Oue s'adora il sanguinoso Marte,
 Del primo Etolo nostro genitore;
 Per mostrarmeli grato, & perche fossè
 Segno de la vittoria, & dono al Dio.*

Cho.

Cho. O misera Reina;

O me infelice; ò desolato regno.

Poli. Gran noue; hospite caro & caro figlio;

Son queste, che mi porti: & è ben degno

Che con esse s'accresca il mio piacere;

Et verso te s'accresca l'amor mio:

Poiche co'l me'lo tuo; co'l tuo valore

Versato hà sopra me di gratie vn nembo

Fortuna; & de suoi doni il sen m'hà colmo:

Ma più distintamente hor mi racconta,

Come facesti à trar del mondo vn'huomo,

Così cauto in guardar la vita sua?

Ch'io gran tempo non seppi oue si fosse;

Et poiche pur lo penetrai, ne scrissi

Al padre tuo, che tenne mille vie;

Et tentò mille modi, & tutti indarno;

Per opprimerlo, & far l'istessa impresa;

Che tanto à me, tanto allo stato importa;

C'hai tù condotta à cosilieto fine.

Tele. Trà le vergini Etoliche la prima

Per bellezza, per senno, & leggiadria

Stimata, è Artemia d'Isidoro figlia,

Del nobile Isidoro; la cui stirpe

Dal fiume Acheloo scende, c'hor feroce

Toro diuenta, hor tortuoso serpe:

F

Del-

*De l'amor di costei ne la gran festa
D'Iside vaga Telephonte & io
In vn'hora, in vn punto ci accendemmo
Pari d'età, pari d'ardire, et pari
Di forza, et di valore à l'altrui stima:
Ei, bench'essule, il nume et le prodezze
Del figliuolo d'Alcmena suo grand'auo
Il regno de' Messeni, & le ricchezze
Non possedute ognihor vantar soleua:
Io la fortuna mia sicura & certa,
Et ne la patria mia de' miei maggiori
Le grandezze & gli honori ponea innanzi:
Staua il modesto giudice sospeso;
Ne pur d'una parola, o pur d'un guardo
Pendea da l'una, ouer da l'altra parte;
Non ricusa aggradir l'amor d'entrambi;
L'offerta seruitù d'entrambi accetta:
Hor di saggi ci loda, hor di disposti;
Ma serba il premio desiato & caro:
Che quel de l'amor suo sia posto in cima,
Che di vera virtù dia maggior segno;
Et l'auersario suo di merto auanzi.
In vari giochi, in molte feste, in lotta
Ci prouammo, ne alcun di noi mai pote
Far premere al rinale il terren duro.*

Tutti

Tutti gli altri ci cedono; et co'l dorso
Puluerulento, & con vermiglia faccia
Fan le nostre vittorie illustri & chiare.
Pari eran le vittorie, & pari il merto;
Pari lo sdegno: & l'uno et l'altro vinto
Esser pareva, che vincitor non era.
Ci demo al corso; et come à un tempo uscimmo
Dal carcere bramosi, à un tempo tocca
Ciascun di noi la desiata palma.
Hor drizzammo lo strale; & hora in alto
Facemmo andare il disco; ne fu mai
Giudice alcun, che conoscesse in noi
Ne la forza, ò ne l'arte alcun vantaggio.
Spesso di duro cesto il braccio armammo;
Et molli di sudor, di sangue tinti
Con egual lode ognihor fummo partiti.
Crescea l'amor, sì che nel cor d'entrambi
Non potea più il desio ritrouar loco:
Sorgea la speme; & l'emulo valore
Aggiungea sempre nouo foco à l'ira.
Ci risoluemmo ò superar l'un l'altro;
O combattendo insieme uscir di vita.
Stà d'arbori fornita, & carica d'anni
Nel mezo de l'Etolia una foresta,
Da le securi intatta; & per deuota

Religion de' vecchi à Marte sacra.
Nel più denso & riposto d'essa s'apre
Un picciol campo, & piano: sì che i rai
Di Phebo amette; et dà sicuro il varco
Al piè, ch'innanzi vada, o'ndietro torni.
Questo loco atto à terminar la lite,
Senza ch'alcun partir giamai ci possa,
Fu da noi di comun consenso eletto:
Quiui sol de la fida spada armati;
Et con vn seruo solo, & disarmato;
Che del successo à nostri, & à l'amata
Giouane ne portasse la nouella;
Ci trouammo da Amor, da l'odio spinti:
Fummo tosto à le mani, et l'vno et l'altro
Più fu al ferir, ch'al ripararsi intento:
Ei con la spada bassa; io co'l braccio alto
Ci tirammo di punta: ma la sua
Trouò il centro del corpo mio lontano;
Et da la man sinistra mia aiutata
Declinò, senza farmi alcuna offesa.
Et con l'istesso suo furor si uenne
A causar maggior danno; et nel destr'occhio
D'una punta mortal restò ferito.
Fiero, come leon, uer me si stringe;
Et io dò loco à l'ira; et co'l ritrarmi

D'un

*D'un rouescio fendei la testa altera .
Caddè à miei piedi; & sù l'istesso piano
In vn lago di sangue versò l'alma.
Tutta in vn tempo n'è l'Etolia piena;
Và la noua à ferir gli orecchi e'l core
Di Toante frà noi assai potente ,
Che preso Telephonte in guardia hauea.
L'ode, s'adira, ne sospira, & geme,
Frema, in publico parla, nel Senato ,
Et nel volgo hor pietade, hor sdegno desla:
M'accusa: & nel'accusa il pianto mesce:
Et concitando vammì d'ogn'intorno
D'odio, d'inuidia turbini & tempeste .
Parue à mio padre di sottrarmi à primi
Impeti, che ragion stimano poco ,
Inuiandomi à te; doue securo
Sà, ch'io farò d'ogni nemico oltraggio.
Io monti trauerfando, & fiumi & selue;
Doue talhor sentier, ne vidi vn'orma:
Sprezzata ogni altra via mi son ridotto
In saluo teco: & sò, ch'ogni altra noua,
Ogni altro noncio haurò di me precorsò.*

*Poli. Ben ti portasti; figlio; & come forte
Caualliero il riuale hai superato;
Et come saggio hor ti ritiri in porto:*

Meco sicuro & lieto ti starai.

*Non hò caro però, ch' anchor si sappia
Da tutti la nouella, che mi porti:*

Anzi per qualche dì sia meglio estimo,

Che sia sopita; & che tu finga laudo

Essere hospite mio, & non nemico

Di Telephonte, ò figlio di Clearcho:

Sin tanto, che meco habbia stabilito,

Come ciò si riueli à la Reina.

A voi altri commando, che non osi

Alcun parlarne in publico, ò'n secreto,

Se non desia d'uscir di vita tosto;

Et di sue membra far conuito à lupi.

Tu meco entra in palagio, iui riceui

Priuatamente, & senza mostra, ò fasto

D'hospite amico i debiti seruigi.

Tele. Farò quanto commandi; ne parola

Di me saprà da me persona alcuna.

Cho. Morto sei Telephonte; & teco è spenta

Ogni nostra speranza.

Oime, che su l'aprir del chiaro giorno

Trouasti morte oscura & tenebrosa.

Madre infelice, misera Reina;

In negro manto auolta, ne i sospiri;

Chi potrà consolarti?

O vi-

O vita nostra : così fai contenta
L'anima , che baldanza
Prende del tuo gentil habito adorno ?
Mostrasti pur a noi, come noiosa
Sei, à chi dentro à te lo sguardo affina.
Di guai quanto sei piena , & di martiri
Ne le più interne parti .
Aura, che dolce spira, & poi diuenta
(Così in peggio s'auanza)
Vento, che fa à le piante oltraggio & scorno;
E i vassli & ciechi gurgiti, c'han posa ,
Solleua in tempestosa onda marina;
Sin nel ciel vanto dassi; & par, ch'aspiri ,
A sol misero farti.
Maga , che con lusinghe trarne tenta
De la propria sembianza ;
Breue d'amare lagrime soggiorno;
A castli preghi orecchia ognihor ritrosa ;
Calle aperto à ogni misera ruina;
Turbo , che franto hà il frutto ; et de i desiri
I vaghi fiori hà sparti.
Chi in te si fida, ben par, che consenta
Con tua prescritta usanza ;
Felice in sogno: & s'apre gli occhi intorno,
Contra gli uarij troua ; & non è cosa ,

O s'egli in alto sorge, ò à terra inchina;
 Ch'acqueti il pianto, ouunque egli si giri
 Per ingegno, ò per arti .

Misera l'alma, ch'otiosa et lenta

Siede in sì vana stanza.

Grand'ombra del mio Rè , tù nel ritorno

Trouasti pari stella, e luminosa:

Iui ti godi ; ò nobil pellegrina ;

Roti iui il santo raggio ; indi n'ispiri ,

Et tue gratie comparti .

Tema, ò dolor non è, ch'iui si senta ;

Vai con gli erranti in danza ;

Phebo hor precorri , hor di Diana il corno ;

Prouasti quì trà noi , come dogliosa

Sia la vita mortal ; ne la diuina

Ment'hor il canto , la luce odi , ammiri ;

Che può sola bearti .

Il tuo Rè à canto à Gione alma rimiri:

Tempo è da terra alzarfi .

Gab. Son le false grandezze, i vani honori,

Ch'ogni huom nel' ampie corti amira et brama

(A mio parer) quasi carboni accesi

Sotto fallace cenere coperti ;

O sotto'l fango triboli nascosti :

Così à l'inuidie, e à l'insidie sono

Sottoposti

Sottoposti color, che frà maggiori
Sedono da gran Prencipi honorati :
Aquai non sorge mai lieta l'Aurora;
Ne comparte la notte alcun riposo:
Ma trà continue pene & notte & giorno;
Trà dubbiosi perigli & certi affanni
Son da noiose cure ognihora inuolti .
Questi titoli illustri, i premi, i doni,
Quasi capestri d'oro, altro, che morte,
Altro non portan, che vergogna & scorno :
Sedi in sublime seggio, & sopra'l capo
Vedrai la spada a sottil filo appesa;
Mangia in oro, in argento, & trà le mense
L'Aconito nascosto stà, e'l Napello ;
Trà tanta turba, che scoperta il capo
Ti s'inchina, t'inonda, & t'accompagna,
Quanti pochi vi son, che lacerarti
Non tentino ad ognihor con morsi iniqui ?
Quanti vi son, che nel tuo proprio sangue
Eslinguer bramarian l'auida sete ?
Felice è ben colui, che in libertà
Franca si gode sotto vn'humil tetto;
A cui lice i gran prencipi, i Rè grandi
Veder di rado, & honorar da lunge .
Lasso, qual mio destin trà questi flutti

Mi

*Mi sommerge ? trà queſte horribil'onde
 Aura d'ambition già non mi ſpinſe :
 Mera neceſſità de la Reina:
 L'obligo , ch' à lei deuo ; & quel, che deuo
 A la patria, al mio honor, m'ha quì condotto;
 Oue non veggo , & pur vorrei vedere
 La via d' uſcir per arte, ò per mio ingegno .
 Ma in viſta affai doglioſa hor venir veggo
 La nutrice de l' alma mia Reina ,
 Non men d'affanni , che di giorni carca .*

*Nut. O de l'alta città ſaldo ſoſtegno ,
 Vnica noſtra ſpeme; ò Telephonte;
 Pur cadeſti ſu' l' fior de tuoi verd' anni .
 O mia tarda vecchiezza , à che mi ſerbi
 Curua, et creſpa ; altrui graue , à me noioſa ,
 Perche tante miſerie hor proui, hor pianga ?
 O figlia, ò mia Reina;
 Oue trouar potrò, chi ti conforti ;
 Se' l' tuo graue dolore
 Creſce più; quant'io più laſſa m'ingegno
 D'alleggerir co' l' mio parlar tua pena ?
 Miſera me, che ben la pena è degna ,
 Che per tante & gran perdite ſopporti :
 Ma temo ; laſſa; no' l' ſouerchio affanno
 Pur ti conduca à morte .*

Cho. Deh,

Cho. *Deh, s' à gli amici parte*

*Gionua dar de gli affanni,
Perche con noi non sfoghi hor quel dolore ,
Che sì t' afflige ? hà dunque la Reina
Udita anchor quella spietata morte
Del nostro Rè; del suo sì amato figlio ?
Chi fù, ch'ardi portar sì rea nouella
Contra l'editto di colui, che regna ?*

Nut. *Hanno l'ali à le piante;*

*Più veloci, che strali, o vento vanno
A percuoter l'orecchie
Le misere nouelle :
Ma bene à vn Zoppo buè premono il dorso
Quelle, c'han seco alcun contento, ò gioia .
O misere donzelle
Di misera Reina;
Hora siamo à l'estremo segno giunte
De le nostre miserie ; hor giunto è il tempo
Di trar da gli occhi lagrimosi fiumi.*

Gab. *Perche, più de l'usato, assai dogliosa
Ti mostri donna ? perch' al pianto inuiti
Queste donzelle ?*

Nut. *O fido Gabriela ; meco*

*Tu più d'ogni altro piangi : che il Rè nostro
Con noi perdesti ; & hor perduto è il figlio,
Nostro*

*Nostro solo conforto : E se pietade;
Se insolita pietà dal ciel non scende,
Perderemo anchor tosto la Reina.*

*Gab. Dimmi : che tante perdite son queste?
Ch' al tuo parlar mi sento il cor nel petto
Tutto agghiacciar; tutte tremar le membra.*

*Nut. Lisandro paggio, che de l'empio i passi
Poliphonte misura; e i cenni nota;
Et le voci riporta à la Reina,
Ogni suo auertimento; ogni riporto
Hoggi chius' hà con troppo acerba noua.
Staua colma di doglia, E di sospetto
La donna nostra; perche Nesso noua
Non hauea del diletto Telephonte
In tutta Etolia mai trouar potuto:
Staua con la speranza à vn debil filo
Appesa pur; che'l giouinetto in Delpho
Per oracolo trarne, ò per diporto
Et solo, E sconosciuto andato fosse:
Quando con gli occhi di lagrime pregni
Entrò Lisandro, alza ella tosto vn grido;
Et brama vdir ciò, che d'udir più abborre:
Dimmi tosto: mio figlio è morto? è morto
Il figlio mio di questo regno herede?
Con voce egli dal pianto E di singulti*

Inter-

*Interrotta risponde; ch'un'estrano
Garzon s'è dato vanto co'l Tiranno
D'hauer di vita Telephonte priuo;
Che l'arme appese al tempio; e'l proprio anello
Del figlio à Poliphonte dato hauea.
Cadde su'l letticiuol, dou'era assisa
La donna mia ne morta alhor ne viua;
Fuggì il color da le vermiglie guance;
Lasciò il caldo le membra essangue & fredde;
Strinsersi insieme i denti, ch'à le perle
Più fine d'oriente il pregio han tolto;
L'anima sdegnosa per vscir del core
Faceua palpitando forza al petto;
Chiuse dentro le lagrime il dolore;
Altro fuor non s'udia, ch'un suon confuso
Di gemiti; et le braccia e'l capo d'oro
Percotendo le sponde iuan del letto:
Corse tosto con fresche & lucid'onde;
Con acque rose, con rosato aceto
A richiamar gli trauiati spirti:
Tornò sforzata al mal gradito officio
L'anima; ma gli spirti, che dan vita,
Tutti in pioggia di lagrime conuerte;
Rosseggian le lucenti & chiare luci;
Versa lunghi sospir, larghi lamenti;*

Tutta

Tutta vinta da l'ira, & dal dolore
 A la disperation s'è data in preda:
 Poco giouar li miei fidi ricordi,
 Poco con lei potuto hanno i miei preghi.
 Altro non pensa, altro non parla, o spira;
 Che fatti atroci, che vendette, & morti.
 T'ù, che per don del ciel, per studio hai colmo
 Di saper, di parlar la lingua, e'l petto;
 Et seco hai tanta gratia, & tai fauori
 Ne riportaſti ſempre con tuo honore;
 Hor entra; & lei conſola; & col tuo dire
 Me al mio timore, & lei ritogli à morte:
 Queſto carico è da te; da te s'aspetta
 Et l'aiuto e'l rimedio à sì grand' uopo.

Gab. Laſſo me; quai concetti, ò quai parole
 Per conſolar, per conſigliar altrui
 Potrò giamai trouar; s'hor'io mi trouo
 Et di conſorto, & di conſiglio priuo?
 Troppo n'hà impoueriti aduerſa ſorte;
 Troncato hà l'ale à le ſperanze noſtre
 Crudelè, acerbo, ineforabil fato;
 E i deſiri, e i penſier rotti hà nel mezo.
 Entro; ne in che mi poſſa più ſeruire
 A la noſtra Reina, mi ſaprei;
 Se ſeco lagrimand'io non mi ſfogo,

Et co'l

Et co'l mio pianto accresco il suo dolore.

Cho. *Dura legge, ch' à gli huomini prescriue
Puro affetto d'amor, fedeltà vera;
Se de i trauagli de' patroni habbiamo
A lagnarci assai più, che de li nostri;
Se mentr' à lor destra fortuna arride,
Dubitiam sempre, che non volga il crine;
Ne mai per loro habbiamo tranquilla vn' hora:
C'hor pietate, hor timor ne punge il core.*

Nut. *Come nel corpo ogni virtù comparte
L'alma; et senl'alma è il corpo un graue pōdo:
Così da giusti prencipi dipende
Ogni vigor ne i popoli, ogni ardire:
Senl'essi sono le cittadi e i regni
Inutili cadaueri, et vili ombre.
Lassa me; che già fummo, et hor siam spenti:
Già non siam più Messeni;
Ma senl'a Rè siam quasi
Fiume senz'acqua, & senz'a gemma anello.*

Cho. *Ben fù crudel la mano,
Che fè il colpo spietato;
Fiera fù ben la stella, che segnaua
Sì crudo giorno, così graue eccesso;
Che fè noi tristi & miseri in vn punto.*

Nut. *Che debbo far, chi mi consiglia? resto* — *Attonita*

Verfino le sue gratie nel tuo petto.

O Dei, fatte sì almeno,

Che pria, ch'io chiuda gli occhi; ouer ch'io squar

Questa lacera gonna;

(ci

Troui conforto alcun la mia Reina.

Morrei lieta & contenta,

Se lei queta vedessi, & consolata.

Cho. *Coprono sotto tenebrosa notte*

Gli Dei gli euenti di future cose:

Ma sperar ben à noi lice & conuiensi.

Nut. *Lassa me; che sperar poss'io, s'io veggio*

Ogni nostra speranza

Di man rotta caderci.

Sò, ch'à sì grand'affanno sarà forza,

Chè'l filo mi recida inuida Parca:

Nè molto andar poss'io penando in terra.

Non più per me; per la Reina temo,

Ch'amo da figlia; & per Signora honoro:

Per lei doglioso hò il cor, di ghiaccio hò il petto;

Mi son per lei le lagrime sì amare,

Che dolce mi sarian, poi ch'io le spargo

Per sì giusta cagion; per Rè sì degno.

Tele. *Già teso hò il laccio à la spietata fera.*

Sì secura la veggio, & sì superba,

Che speme porto, ch'ella pur v'inciampi.

G

Par

Par che Gione secondi i giusti preghi ;
Con bei principj par, che la fortuna
A gli animosi fatti miei s'accordi.
Poliphonte à miei detti hà dato fede;
Gode de la mia morte; e'l tempo largo
A la sua vita, à suoi desir misura .
Hor, ch'egli più confida ; più opportuno
Il tempo scorgo à por gli inganni in opra.
Bramo di veder Nesso; & per suo mezzo
Di scoprirmi à gli amici, a la Reina
Mia madre; et con lor opra, et co'l mio ardire
Imporre al mio travaglio , al lungo esiglio
O con morte honorata , ò con l'acquisto
Del patrio regno un glorioso fine.
Hor sia, che può : pur ch'io con questa mano
Vendichi di mio padre il sangue sparso ,
Poco del regno, ò di mia vita curo.
Cadrà certo, cadrà l'empio tiranno :
Promesso hò questa vittima à Plutone ,
Degna del suo caliginoso inferno.
Fù al mio Alcide fatale, à la sua gente
L'arricchir di tai mostri l'Orco impuro.
Ma doue vedrò Nesso ? Il ricercarne
Altrui, pericoloso troppo parmi.
Meglio forse sarà, mentre il tiranno

Riti-

*Ritirato s'impiega ne i negocij ,
Ch'io quì l'attenda: questo certo è un varco,
Oue, chi à certe vè, chi di cort'esce,
Par che per lo più venga à dar di capo .
Ma che ? veggio vicino il regal trono ?
Où in priuata pialza il popol tutto
Ragunar già soleua il mio gran padre;
Et con giusta bilancia rimandarne
Misurato co'l pouero il più ricco .
Quest'è certo quel seggio : ch' à la Sphinge ,
Et al leon di marmo il riconosco .
Quiui m' assido ? ò pur m' indugio ? Apollo ,
Il biondo Apollo , che le sorti sue
Non vol, che mai siano fallaci, ò vane;
Mi comandò, che sopra questo seggio
Riposassi le flanche afflitte membra,
Promettendo à trauagli miei riposo .*

Nut. *Questo giouane estrano seco parla;
Et mira il regal seggio; es' par confuso
Consultar seco stesso .*

Cho. Oime Nutrice;
*Quest'è quel empio, che con l'empio ferro
Il Signor nostro uccise ; io udito hò il tutto ,
Mentr' egli à Poliphonte il tutto espose .*

Tele. *Lucente Dio ; che co'l tuo carro aurato*

L'vno & l'altro hemispero orni & circondi;
 E i più nascosti lor fidi pensieri
 Co'l bel raggio diuin penetri & miri:
 Tù gli risponsi tuoi fa certi & veri;
 Et mentr'io t'obedisco, et quì m'adagio,
 L'indegne pene mie con occhio destro
 Rimira; porgi à gli affannati spirti,
 Al mio lungo martir giusto conforto.

Nut. O giustizia, che'n ciel perpetua regna;
 Et pur si scorge, & pur triompha in terra.
 Vedete; donne mie, care mie figlie;
 Che questo scelerato à comprar viene
 De le sue colpe il debito castigo.
 Egli pur di ragion conuien morire;
 Ne si suppone reo,
 Chi l'uccide, di legge, ò pena alcuna:
 Che'n questo regno è capital delitto,
 Sedere vn priuat'huom sopra quel seggio,
 Che non sia nostro Rege, : audacia tale
 Può punir con la morte ognibuum, che vuole.

Cho. Hor chi sarà, che con l'acuto ferro
 Traffiga il cuore; & l'alma scelerata
 Dinida dà quel corpo empio & profano;
 Che stilla anchor de l'innocente sangue
 De l'amato mio caro Telephonte?

Nut. Que-

Nut. *Questa preda conuiensi à la Reina;
Quest'è sua sola & debita vendetta:
Con questa forse alleggerir la pena
Potrà, che sì l'accora. Entro à lei dunque:
Che non sì dolce si distilla il mele
Ne l'altrui gola, com' à l'alma offesa
Dolce è de l'inimico & l'onta è'l danno.*

Tele. *O quanto dopo vn graue & lungo affanno;
Dopo lungo camino il rotto & stanco
Corpo soauemente si reslaura?
Quanti colli hò trascorsi, & quante valli;
Quante notte vegliai, mentre procuro
Giungere inaspettato & sconosciuto:
Hor con molli delitie tutte irriga
Le mie languide membra il buon riposo:
Ma poco amico à me la testa aggraua;
Par che mi furi gli occhi, & scherzi intorno
A le mie caue tempie il pigro sonno.
Ben mi saria compagno amico & caro
In altro tempo: ma cent'occhi hauere,
Non che due soli, aperti hor mi conuiene:
Ne, lasso, à la slanchezza, al gran bisogno,
C'hò di dar requie à trauagliati sensi,
Resister posso: à la mia sorte il tutto,
Et me stesso rimetto à chi gouerna*

X Il cielo; e'l tuttò regge; e d'innocente
Sangue nel maggior rischio hà propria cura.

Cho. Quasi trà lieui e delicate piume,
Et de la sicurezza accolto in grembo
Intal periglio, in così certa morte
Quest'empio e scelerato si riposa;
Et per breue conforto hor gli occhi chiude,
Che saran chiusi in sempiterna notte
Come priui di mente e di consiglio.
O sommo Giove; quei, che di rie colpe
Carchi, al suo pentimento han chiuso il passo;
Et de la tua pietade il fonte han secco:
Tù d'audacia e di vana speme colmi
Ciechi gli spingi à precipitio aperto.
Ma ecco forsennata in vista horrenda
Da l'ira, dal dolor, da la vendetta
Traffitta e scorta vien la mia Reina.

Mer. Questo sol mirestaua ò cielo, ò Dei?
Questo trà tante pene iua aspettando?
Et per colmar le mie miserie antiche,
Con sì infelice sorte
Prolungando n'andai vita sì acerba?
Hor romperò la tela, ch'era ordita
Di tanti casi auersi:
Satia ne rimarà l'empia fortuna,

Che

*Che sopra me versato
L'estremo hà di suo possa.
A voi lieta ritorno, ò bramato ombre;
Tosto c'haurò vendetta
Fatto di vostra morte & di mie doglie.
Ecco m'accingo: ardisci mano, ardisci
Di priuar de la luce & de la vita
L'empio, che m'hà del mio conforto priua.
Tosto auerrà, che co'l secondo colpo
Atterri quel, che del mio acerbo caso,
De le ruine mie v'ha sì superbo:
Et poi pietosa nel mio petto immergi
Un'altro ferro acuto;
Che sciolta da le pene & da le membra
Al consorte mi renda, al caro figlio.
Tronchi quest'alza di giustitia & d'ira
Degna ministra quest'odiosa testa.
Ma troppo (oime) felice
Morirà questo scelerato mostro;
Se dormendo dal mondo si diparte.
Bramo sbrannar co' denti
Queste mal nate membra:
Il petto aprirgli bramo; et ch'egli stesso
L'intestine sue vegga: et trarne il core,
Perche sia pasto à gli affamati lupi.*

Atto II. Scena II.

G 4

Gab. Mi-

Gab. *Mira al fine; ò Reina:*

*Che se costui con tanti stratij occidi,
Poliphonte non creda; ò non sospetti;
Che per vendetta far del proprio figlio,
Non per la dignità del real seggio,
Condotta l'habbi à morte sì crudele:
Ond'egli sì proueggia; & con tuo danno
Sì sottragga al periglio manifesto.*

Mer. *Ben parli; Gabria: ma facciamo almeno,*

*Che costui nel morire
Senta pena & dolore.
Deh legalo, se puoi; indi lo sveglia:
Ch'io non ne resto vendicata à pieno,
Se con la fredda tema de la morte;
Con gli oltraggi & co'l ferro
Insieme non offendo il corpo & l'anima.*

Gab. *Mal potresti hora ei scuotere: à tuo modo*

Ferirlo insieme, & oltraggiar lo puoi.

Tele. *O Gioue: & come in saldi nodi auinto*

*Misero mi ritrouo? oime chi sei,
Che co'l ferro alto irata mi minacci?
Almen moreß io sciolto in campo aperto
Da potente guerrier vinto & percosso:
Hor qual vittima cado; & la mia morte
Vile et negletta fa donnesca mano.*

Mer. *Questa*

Mer. *Questa man ; scelerato ; il laccio scioglie ,
Che la vile alma tua co'l corpo lega ;
Questa ti manda al regno di Plutone :
Iui da le trè furie il pregio haurai ,
Ch' à le tue sceleragini conuiensi :
Iui membrarai il regno de' Messeni
Vedouo de gli antichi suoi Signori :
Questo seggio per te voto & funesto ,
Sarà del sangue tuo caldo & vermiglio .*

Tele. *Phebo: pur sei verace ; & pur m'hai detto ,
Ch' in questo seggio i trouerei riposo ;
Et io n' attendo dispietata morte .
Lasso ; che' nuendicato il padre resta ;
Et io infelice e' nuendicato moro .
Un sol conforto ne la morte trouo :
Ch' io pur morirò sopra il real mio solio ;
Ne spirar deuo altroue ,
Che in questo real seggio .*

Mer. *Oime: chi sei ? dimmi , chi sei ? che seggio
E' questo tuo ? chi padre inuendicato ?
Dimmi ? non tardar più : che mal conuienti
Meco scherzar su'l tuo periglio estremo .*

Tele. *Quì non è alcun , che mi conosca: solo
Nesso , de la Reina antico seruo .
Conoscer mi potria .*

Gab. Chia-

Gab. *Chiamisi Nesso.*

Ma ecco, ch'ei sen' vien con lunghi passi.

Ness. *Oime lasso: à la vendetta corro*

Di Telephonte; aiuto à la Reina:

Tardo conforto al mio cordoglio estremo.

Et pur è vero ciò, che la Nutrice

M'hà detto? E' pur è morto Telephonte?

Et io non tingerò questo mio ferro

Nel sangue, à chi m'hà ucciso il mio Signore?

Ou' è, chi m'hà tradito? oime Reina;

Oime: pon giù quell'alza; Telephonte

E' questo mio; quest'è il tuo amato figlio.

Telc. *Nesso; dunque è presente à gli occhi miei*

Quella, che tanti guai; che tante pene

Sofferse per produrmi E' per crearmi?

Quella, ch'io tengo sol Signora, E' madre?

Ness. *Oime: che chi ti diede et spirto E' vita,*

Oime: quasi in un punto

Insieme E' ritrouato et t'hà perduto.

Mer. *Figlio mio; amato figlio; oime infelice:*

Quasi t'hò offerto a dispietata morte.

Ahi, che mentr'io di te cruda vendetta

Cercauo et del mio duolo E' del mio pianto;

Di raddoppiar cercauo il pianto e'l duolo.

Oime: s'io t'uccidea,

Qual

*Qual Acheloo con le sue lucid' onde
Potea giamai lauare
Così nefanda abomineuol colpa ?
Qual pena è così atroce ,
Doue fiammeggia la città di Dite ;
Che picciola non fosse à l'error mio ?
Qual nel profondo centro
Ombra sì scelerata erra d' abisso ,
Che non fuggisse al mio primo apparire ?
Che non temesse à una sola parola ,
Restar contaminata ; à un mio sol guardo ?
Oh che gelato horrore
M'ingombra tutta , mentre ch'io ripenso ,
Quanto siamo vicini ambeduo stati ,
Io à l'esser scelerata & empia madre ;
Et tu per le mie man misero et morto .*

Tele. *Con trauagli & perigli
Vuol Dio , che qui si compre
Lo stabile piacer , la vera lode.
Poni ; madre diletta & mia Signora ;
A le triste querele , al pianto fine :
Tempo verrà , che con diletto anchora
Di rimembrar ci darà gratia il cielo
Il presente periglio ,
Et le passate noie .*

Io qui

*Io quì tuo figlio; io quì tuo seruo sono;
Et, di quanto sofferesi, Dio ringratio;
Poich'abbracciarti & riuercir ti posso.*

Mer. *Non sò, se più la tema, ò più il piacere
Per tua cagion; figlio; m'ingombra il petto:
Godo sì di vederti; & sì m'afflige
Il veder, che t'esponghi à sì gran rischio.
Ma di, com' al tiranno
Ti copristi sì ben? che spero? ch'osi?
Ch'io, che prima sì ardita
Era, contra di lui; hor per tua causa
Et timida & confusa mi ritrouo.*

Tele. *Io ne l'alta giustitia mi confido;
Et spero, che quel tempo hoggi sia giunto,
Che da noi lungamente fù aspettato:
Nel quale di vittoria questa destra
Di Poliphonte m'ornino i delitti;
Et te lieta & sicura
Con la sua morte hoggi veder desio:
Ogni altra speme, ogni altro indugio stimo
Et periglioso & vana.
Vna sol porta à la salute nostra
Aprè l'audacia sola:
Con la subita morte
Di Poliphonte ci potiam saluare.*

Egli

Egli hospite mi stima , & di Clearcho ,
Suo antico amico , figlio : il proprio segno ,
La tessera hospital riconosciuta
Hà molto ben ; ch'io da la bella Artemia ,
Di Clearcho figliuola & mia Signora
Impetrai l'un , & l'altro ; ella del padre
Poco curò lo sdegno ;
Pur ch'io nel regno mio per lei tornassi :
Tutto il resto mi finì , & fu creduto .

Gab. Ecco apparir la guardia ; ecco il tiranno .

Riprendi l'azze , ch'è caduta in terra ;
L'ardimento riprendi , & l'accortezza ;
Alta & nobil Reina :

Che qui senno & valor mostrar bisogna .
Io quasi reo di maestà tuo figlio
Trà questi lacci cercarò occultare .

Cap. Odo risse ; arme veggo : ò là , correte ;
Fate star tutti fermi : à la presenza
Del Rè , chi tanto ardisce ? è la Reina .

Pol. Perche così turbata hora ti veggo ,
Hor che lieta & tranquilla ,
Più che mai , deni serenar la fronte ?
Cessi ogni noia ; et ogni augurio tristo
Scaccia da questo dì fausto et felice :
Non voler perturbar le proprie nozze .

Che

*Che vuol qui dir quest'alza? et p qual causa
Questo giouane Gabria preso mena?*

*Mer. Quest'audace; Signor; su'l real trono
Hora trouai; hora d'uccider bramo:
Ma l'alta tua presenza mi ritiene.
Tuo prigion'è; tù lo condanna à morte:
Ch'io per me lieue ogn'altra colpa slimo;
Ogni delitto perdonar vorrei;
Pur che punito sia, chiunque sprezza
La maestà del tuo tremendo impero.*

*Tele. Inuitto Rè; tù, chi mi sia, ben sai;
Et come, & onde io venga: afflitto & lasso
Dal camin, da le cure mie mi posi
Per riposar sù quel marmoreo seggio;
Non per sprezzar la tua potenza e'l regno:
Che pellegrino, & pur hor hor quà giunto
Mal poteuo io saper le leggi vostre.
Ben mi dole il morir; ma più, che morte,
Temo la tua disgratia; & di coslei,
Che tù ami, io riuerisco il graue sdegno.*

*Poli. Ben veggo; Donna; che'l tuo puro affetto,
E'l zelo del mio honor, la costui colpa
Misurar non ti lascia co'l volere:
Ond'io di doppio amor ti son tenuto.
Tù sei tenuta meco assoluer lui*

D'ogni

*D'ogni delitto opposto: egli è mio amico;
Figlio d'hospite vecchio, hospite nouo:
Per opra sua questo mio regno veggo,
Più che mai fosse, stabilito & saldo:
Et tù meco l'honora, & lo carezza.*

*Mer. Dunqu'io ne l'hospital sangue la destra
Mia macchiar fui vicina? ò Dei; vi chieggio
Perdono. & per mio amor fà; Rè; che sia
Vn sacrificio in pronto; acciò ch'io prima,
Che'n matrimonio mi congiunga teco,
Resli espiata da sì graue errore.*

*Tele. Et io, s'ate pur par; Rè inuitto & pio;
Per la salute à Gioue immolar bramo
Con le dorate corna vn bianco Toro.*

*Roli. Entra tù Gabria; & fà, che'l tutto in opra
Si ponga tosto: & poscia, ch'i priuati
Sacrificij saran tutti finiti;
Cadino l'altre vittime maggiori:
Et presente il Senato e'l popol tutto
S'introduchino Vergini & Fanciulli,
Ch'inuochino con hinni ornati, & lodi
Il solito Himeneo.
Io con voi dentro vengo ad honorare
Con la presenza mia
Gli sacrificij vostri.*

Cho. Pic-

Cho. *Picciola luce trà l'horribil'onde ,
 E'l poco biancheggiar d'amica stella
 Fà tornar il color ne lo smarrito
 Volto al saggio nocchier, che da le sponde
 Scorgea vittoriosa la pròcella :
 A un segno solo di valor vestito ;
 Et di timido ardito ;
 Benche si veggia rotte arbori & sarte ;
 Gonfio il mar, fiero il vento , et lungi il porto ;
 Pur riprende conforto :
 Con la forza hor s'aita, et hor con l'arte ;
 Tal che risorge in più sicura parte .
 Spirto, quasi insensibile, percote
 Sotto l'arterie ; & debole rispinge ,
 Bench'ei ben stretto sia, medica mano :
 Et perche quivi contrastar non potè
 Al'assalto nemico, si restringe
 Al cor, fonte, & refugio suo soprano :
 Et cedendo pian piano ,
 Pur acquista vigor, riprende lena ;
 Tal che si fura à le Tartaree porte :
 Et di grembo à la morte
 Tutto'l corpo sottragge, & lieto il mena
 A goder vita placida, & serena .
 Di sangue, di sudor bagnato, & tinto ,*

Cho. Pic.

Da

*Da le percosse lacero si mira;
Vede il fero auersario ognihor più franco:
Et pur da caldi spron d'honor sospinto,
Pur vn passo il guerrier non si ritira;
Et rota il ferro pur debole & stanco
Hor il destro, hor il manco
Lato mostrando à la fortuna aduersa.
Quando honorato di morir procura,
Alhor si rassicura:
Ch'vn sasso al vincitor sì s'attraversa,
Che la vittoria al vinto hà già conuersa.
Già intorno al collo auinta hauea la corda;
Già non le proprie colpe l'innocente
Piangea, ma inuano l'altrui ingiusto impero:
Del tiranno à pietà l'orecchia è sorda;
Corre al meslo spettacolo la gente,
Et confondendo v'à co'l falso il vero:
Vn occulto pensiero,
Vn picciolo bisbiglio, che da sdegno
Giusto condotto trà la plebe serpe;
Qual ferro, ò vento sierpe
Opra sì iniqua; et à lo stratio indegno
Il reo ritoglie, & pon sofsopra il regno.
O speranza; ò del ciel, che largo pious
Sopr'i mendichi & miseri mortali.*

110. 111

H

Le sue

Le sue ricchezze, pretioso dono ;
 Per te, s' aspira à l'opre altiere & noue ;
 Per te gli spirti nostri & freddi & frali
 A virtù pronti, à l'honor caldi sono ;
 Di tue promesse il suono
 Ogni periglio , ogni fatica sgombra ;
 Et parer à più tristi in vn momento
 Fà dolce ogni tormento ;
 Et scaccia, quasi sol, di tema ogn'ombra ;
 Di desire, & d'ardire il cor n'ingombra.
 Tù il duro agricoltor dal sonno desti ;
 Tù fai con larga man spargere il seme ;
 Di picciol seme fai nascer gran frutto :
 Tù di ferro il soldato antico vesti ;
 Ne, co'l gran caldo, ò sotto il carico geme ;
 Solo al pregio il pensier riuolto hà in tutto :
 Al carcere condotto
 Trà ceppi, & trà le dure aspre catene ;
 Trà più riposti & solitari horrori,
 Ond'ogni bene è fuori ;
 Per te la vita il prigionier sostiene ,
 Et co'l canto addolcisse le sue pene .
 Tù i deboli principj
 De' Rè nostri seconda; tù difesa
 Sia di tant'alta & gloriosa impresa .

Nut.Oime

Nut. Oime lassa; ch' à fatica il fianco
Antico vò trahendo; i piedi sento
Più de l'usato vacillarmi sotto;
Tutto il corpo mi quassa, et l'alma ingombra
Un rio sospetto, un gelido timore:
Oime; troppo à gran rischio si son poste
Le reliquie di questa real casa.
Audace è Telephonte; troppo ferue
Ne l'inesperto giouanetto il sangue;
Troppo s'è data la mia figlia in preda
A l'ira; troppo à la vendetta aspira.
Oime, che romor d'armi, e urli, et strida
M'han percosso l'orecchie, e'l cor trafitto?

Cho. Oue ne vai Nutrice? e che nouelle
De' nostri Rè ci porti? perche mesta
Così ti mostri? hà forse l'empia sorte
Nostre bone speranze indietro volte?

Nut. Non sò, dou'io mi vada: sì m'afflige
Il dolor, il timor; ch'io sono in dubbio
Di me stessa, s'io morta, o pur son viva.
Giunsi con la Reina, oue nel mezo
Del gran palagio il tempio augusto siede,
Ch' a Giunone sacraro i padri antichi:
Per via secreta l'adito ci diero
Varie camere et sale, che'l palagio

*Reale con lungo ordine comparte :
Da l'altra parte con l'ardita fronte
Risguarda il tempio bello un gran cortile
Circondato di varie loggie intorno ;
Che la contraria porta del palagio
Ci mostra ; la qual Phebo tosto, ch' esce
Del mar, percote co' bei raggi d'oro.
Quiui ridotto il popolo e' l' Senato
Star si vedea dal tempio in varie schiere .
Entrai con la Reina ; e nel mio petto
Entrò tosto un pensier così gelato ,
Che i tardi passi miei riuolsi altroue :
A la stanza tornai, doue riposo
Cerca su' l' mezo di la donna nostra .
Iui posi à sedermi e fredda e stanca :
Ma poco mi ritenni , ch' un confuso
Strepito d' armi e d' huomini e percosse
Fuor del palagio attonita mi spinse .
Io per me molto temo , et spero nulla :
Che mal co' più potenti si contende ;
Et paizzo stimo, chi al periglio estremo
S' espone, et non misura le sue forze .
O mia Reina, o Telephonte mio,
Qual Dio troppo nemico à questo regno
Vi pose in mente così mal consiglio?*

Qual

*Qual furia vi rapisce? E chi v'aperse
La via à la morte, al precipitio nostro?*

Cho. *Che faremo; ò sorelle?*

*Entraremo à veder ciò, c'hora detto,
Sì ne sgomenta? E co' Rè nostri insieme
Esporremo la vita? ò pur potesse
La vita nostra à lor porgere aita.
Ma ecco Nesso: da lui certo hauremo,
Di quanto fatto s'è, certa nouella.*

Ness. *Pur caduto è il tiranno; E con percossa
Tal, che quasi tirò tutti noi seco.*

*Anchor tremo à pensarui; E guerra fammi
Dentr'al cor tant'imagini di morte.
O effecrabil fame di regnare;
O cieca cupidigia, à che n'adduci?
Et che non puoi? se ne più altieri spirti
Spengi ogni humanità, rompi ogni legge;
Et su le morti altrui fondi l'impero;
Et per l'impero i Rè conduci à morte.*

Cho. *O Nesso; à che siam noi? son viui i nostri
Prencipi? ò pur perduta è nostra speme?
Deh dicel tosto; E noi di dubbio leua:
Che quasi siam di mera tema spente.*

Ness. *Donne; il Re Poliphonte estinto giace;
Son viui li Rè nostri: ma il periglio*

*Tal fu, che chiamar ponfi hor hora nati .
 Ne però sono anchora ben secure
 Le cose nostre : si combatte anchora :
 Pur par, che la vittoria à nostri aspiri.*

Nut. *Odo, ò m'inganno ? Poliphonte è morto ?
 Li nostri Rè son salui ? ò Nesso, ò Nesso ;
 Deh non ti graui raccontarci il tutto:
 Sì ti dia il cielo à la vecchiezza estrema
 Giunger con forti membra et sana mente .*

Ness. *Non fu mai Poliphonte in vita sua
 Più sicuro, ò più lieto : il suo riuale
 Nel regno credea spento ; & la sua donna
 Già nel pensier si figuraua in braccio .
 Nel tempio, che'l palagio in grembo tiene,
 Entrato era à veder , che da la moglie
 Fosse espiato il non commesso errore:
 Assistea à sacrificij ; & preparaua
 Per varij noncij le sue proprie nozze :
 Egli stesso commesse , ch' à l'entrata
 Steffero i suoi satelliti, ne dentro
 (Com'era in uso) il tempio entrasse alcuno ,
 S'egli fatto chiamar pria non l'hauesse .
 Fra tanto Gabria prouedendo andaua ;
 Et eseguendo ciò, ch'al Rè piacena:
 Parlaua ne l'orecchia à più fedeli ;*

Et ad-

*Et additando à tutti Telephonte
Nel suo maggior periglio; da pietade,
Da l'amor del suo Rè, da la speranza
Di libertà, quasi da acuti sproni
Sospinti, li precipitaua à l'armi:
Instigaua gli audaci; & con promesse,
Et con le lodi accrescea lor l'ardire:
Spesso con preghi i dubbij iua accendendo,
Minacciua souente, ch' al tiranno
Faria palese alhor le colpe loro.
Non daua tempo: quei con l'ira sferza;
Con la neceffità questi spauenta;
Quegli, che più nemici à Telephonte
Per priuati odij occulti esser sapea,
Parte con scusa de le nozze dentro
Al Rè introduce; & à la porta molti
In disparte ne chiama; & mentre finge
Di dar commission del Rè secrete,
Con la guardia del Rè li v' à mischiando.
Già morte eran le vittime; & le fibre
Erano apparse liete à la Reina:
Fà condur Poliphonte vn bianco Toro
Con le corna dorate; à Telephonte,
Che s'appresenti, accenna; ei la bipenne
All'ando disse: O sommo Gioue, prendi*
H 4 Questo.

*Questo, ch'io per mio scampo t'offerisco.
Cio detto, à Poliphonte, che riuolto
Miraua fiso la Reina nostra,
Con improvviso colpo il capo fiede.
Senza difesa far; senza parola
Traboccò nel suo sangue singiozzando.
Fù in vn tempo assalita la sua guardia:
Da vicini percosi con pugnali
Furon molti satelliti, che male
Poter de le lor alze proueder si.
Ma già commosso il popolo al rumore
Correa con l'armi: et già de' nostri molti
Giaceano estinti; et sì la porta molti
Cadeano attrauersati: onde fatica
Si sostenne; et pericolo si corse
Pria, che ferrar ben si potesse il tempio.
Telephonte con l'armi et con conforti;
Con la forza et con l'arti i suoi fedeli
S'adoperaron sì, che da quel loco
Furono gli nemici in tutto esclusi.
Ma il volgo à Poliphonte amico et grato.
Che con vil prezzo fù da lui pasciuto,
Et preposto à più nobili et potenti;
S'ingegnaua co'l foco et con le scale
Di soccorrer à lui, che uiuo anchora*

Credea

Credea, che fosse. Alhor ben consigliato
Da Gabria Telephonte, da la cima
Del tempio Poliphonte estinto mostra;
Et se stesso discopre. In varie parti,
In contrari parer diuersa e'ncerta
Si diuise la plebe: & molti alhora,
Che da minuti più stimati sono,
Presero occasion di persuadere
Con preghi & con minaccie à la quiete,
Et à la pace il popolo commosso.
Il capitano de la guardia armato
Con molti suoi ministri à la gran torre
Si ridusse: e' l Rè nostro i più fedeli;
Et tutti quei, ch' à noue cose intenti
Seguon de la fortuna il lieto volto,
Iui conuoca; ne dà spatio alcuno
Di prouedersi à l'inimico offeso:
Iui con varia sorte si combatte.
La Reina, che mai color fù vista
Mutar in nessun caso; & sempre ardita
Mostraua la vittoria à suoi piucari;
Tosto che vide tacita & confusa
La turba andarne; & già soccorso il tempio,
Dal busto a Poliphonte la gran testa
Fece spiccarne; & stringer la ferita,

(che

*Che vi se l'alta; per portarla in dono
 A la tomba del caro suo consorte.
 Io là men vado, per coprir di fiori,
 Come m'hà imposto, il ricco monumento.*

Cho. *Anchor sento nel cor il gran duello,
 Che vi fan con incerto euento dentro,
 Et timore & pietate.*

Nut. *O Figlie; io pur hò udito, & credo à pena,
 Che salui sian gli amati miei Signori.
 Lassa; ch'udir vorrei più certa noua.*

Cho. *Nesso è fedele & saggio;
 Madre; non dubitar, ch'egli ci apporti
 O falsa noua, ò uana:
 Ma uedi la Reina: ecco il gran teschio,
 Che fede fa de la uittoria nostra.*

Mer. *Superbo possessor de l'altrui regno;
 Iniquo usurpator de l'altrui nozze;
 Ecco le tue delicie; ecco il tuo scettro:
 Quando in maggior altezza esser credeui,
 Con ruina maggior alhor cadesti.
 Ben mostri; Poliphonte; ch'ogni ingiusto
 Regno è fondato in aria; & picciol vento
 Facilmente lo fucelle da radice.
 Fosti Rè valoroso; & quel, che duolmi,
 Et per forza mi trabe da gli occhi il pianto,*
 Fosti

Fosti leal, fosti cortese amante:
L'opre tue gloriose, & l'alte imprese;
L'inuitto cor, benchè nemica, lingua
Fraudar non può de le douute lodi:
Ne può donna pudica esser scarfa
Di lagrime & sospiri al bel desio
Dopò la morte di nemico amante.
O *Merope* infelice; et pur vedesti
Morto quel *Rè*, che più, chè gli occhi amauì;
Et hor vedi costui lacero & tronco,
Da cui sopra ad ogni altra fosti amata.
O mia vana bellez^{za}; eccoti estinti
Auanti due *Rè* grandi, & tuoi fedeli.
Che più t'insuperbisci? ò ch'altro pregio
Homai, che morte; ò che continuo duolo
Da tal triumpho, da tal fasto attendi?
Porgi infelice il dono al tuo marito;
Poi dà degno sepolcro al degno amante:
Poscia à dolerti, à lagrimar ti resta
Vedoua, sconsolata in veste negra.

Cho. Non quel, che più s'appre^zza,
Può thesoro, ò bellez^{za},
O nobiltate, ò impero
Satie le voglie far, queto il pensiero.
Dentr' al cor mi traluca il diuin raggio
Di vir-

Di virtute; e non senta
 D'estrema pouertà danno e oltragio;
 Ogni souerchia voglia in me sia spenta:
 Che l'alma ne viurà lieta e contenta.
 O Dea; che con cent'occhi, et con destr'ale;
 Con altrettante lingue il nome et l'opra
 Rimiri, e ntorno porti d'huom mortale;
 Tu à la Reina mia
 Vieni benigna e pia:
 Ella per te si scopra
 Ouunque sparge Phebo i raggi d'oro,
 Cinta di verde triumphale alloro.

I L F I N E.

Frate Vincenzo da Bologna, Inquisitor
 generale di Parma, ha concesso,
 che la presente Tragedia si
 possa stampare.



562-62